



EuroMemoGroup



L'Europa oltre la "policrisi": gli scenari possibili

EuroMemorandum 2025

sbilibri 33 | www.sbilanciamoci.info | giugno 2025

sbilibri 33, luglio 2025

I contenuti di questo ebook possono essere utilizzati citando la fonte:

www.sbilanciamoci.info

Edizione italiana a cura di Sbilanciamoci! del Rapporto EuroMemorandum 2025

"Europe and the world beyond the polycrisis: possible futures"

www.euromemo.eu

Il Rapporto EuroMemorandum 2025 si basa sulle discussioni e sui documenti presentati al 30° Workshop sulla politica economica alternativa in Europa, organizzato dall'EuroMemoGroup e ospitato dall'Università di Scienze Applicate BFI di Vienna dal 12 al 14 settembre 2024.

L'EuroMemorandum di quest'anno è dedicato a Jeremy Leaman, caro collega e compagno che ci mancherà.

Membri del Comitato Direttivo del gruppo EuroMemo: Rosaria Rita Canale, Napoli (rorita.canale@uniparthenope.it); Claudio Cozza, Napoli (claudio.cozza@uniparthenope.it); Judith Dellheim, Berlino (judith.dellheim@web.de); Anne Eydoux, Parigi (anne.eydoux@lecnam.net); Marica Frangakis, Atene (frangaki@otenet.gr); Maria Karamessini, Atene (mariakarames@gmail.com); Heikki Patomäki, Helsinki (heikki.patomaki@helsinki.fi); Ronan O'Brien, Bruxelles (ronanob@skynet.be); Werner Raza, Vienna (werner.raza@aon.at); Magnus Ryner, Londra (magnus.ryner@kcl.ac.uk).

La traduzione e la supervisione dei testi sono di Rosaria Rita Canale, Claudio Cozza ed Emiliano Favali.

Grafica

Progetto di AnAlphabet

Adattamento e realizzazione di Cristina Povoledo

cpovoledo@gmail.com

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'associazione di promozione sociale Lunaria (www.lunaria.org) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina www.sbilanciamoci.info/sostieni/
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- effettuare un versamento con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che da sempre coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!, c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 51, 00185 Roma

Tel. 06 8841880 | Mail info@sbilanciamoci.org | Web www.sbilanciamoci.info

Indice

5	Introduzione
10	CAPITOLO 1. Politica economica, industriale e sociale
30	CAPITOLO 2. Critica della pianificazione strategica dell'UE e scenari futuri alternativi
47	CAPITOLO 3. L'euro dopo 25 anni: uno sguardo al passato e le nuove sfide da affrontare
70	CAPITOLO 4. Le sfide dello sviluppo sostenibile
77	CAPITOLO 5. Superare l'eurocentrismo: dalla geopolitica alla giustizia ecologica globale

Introduzione

Nel 2025 ricorre il 30° anniversario della pubblicazione del primo EuroMemorandum. Nel 2024 abbiamo invece celebrato i 25 anni dal lancio dell'euro. Per l'occasione l'UE ha prodotto una serie di rapporti che ne analizzano gli sviluppi a lungo termine facendo previsioni e delineando strategie per il futuro. Tra questi, l'Agenda strategica del Consiglio europeo, gli Orientamenti politici del Presidente della Commissione europea, la Relazione Letta e soprattutto la Relazione Draghi.

In considerazione di ciò il formato dell'EuroMemorandum 2025 è diverso dal solito: anziché analizzare le possibili evoluzioni nell'arco dei prossimi dodici mesi, estende la sua visione a un orizzonte temporale più ampio, ad eccezione del primo capitolo che racchiude la nostra consueta rassegna annuale degli sviluppi economici e sociali. Segue il consueto schema di analisi critica della politica dell'UE e la proposta di soluzioni alternative.

Sebbene la situazione dell'UE in uno scenario globale dilaniato dalla “poli-crisi” (cioè da crisi molteplici e interconnesse che si amplificano a vicenda) sia molto preoccupante, il capitolo evidenzia alcuni trend positivi. L'inflazione è scesa nel 2024 grazie al calo dei prezzi dell'energia, e i tassi di occupazione sono aumentati in modo sostanziale. Inoltre, la nuova occupazione si manifesta prevalentemente sotto forma di contratti di lavoro stabili. Sono state emanate la direttiva sul lavoro su piattaforme digitali e la direttiva sul salario minimo, che dovrebbero migliorare la protezione dei lavoratori se recepite e pienamente attuate. Anche i salari minimi sono aumentati nell'UE in termini reali. Il contributo alla ripresa post-pandemia da parte di Next Generation EU (NGEU) ha dimostrato il potenziale degli strumenti fiscali europei. Attualmente il Recovery Plan sta svolgendo un ruolo importante nel sostenere gli investimenti pubblici che contrastano la sostanziale riduzione degli investimenti privati. La ripresa è stata relativamente forte in alcuni Paesi della periferia dell'UE, tra cui Spagna, Polonia, Croazia, Malta e Cipro.

Tuttavia, nel 2024 l'economia europea nel suo complesso ha registrato il secondo anno consecutivo di stagnazione e la Germania il secondo anno di crescita negativa. Inoltre, la crescita dell'occupazione è in calo. Tutto indica i rischi maggiori che si corrono facendo affidamento, come fa l'UE, sugli investimenti privati e sulla crescita trainata dalle esportazioni. La contrazione degli

investimenti privati è stata la principale causa dell'attuale stagnazione provocata dall'instabilità geopolitica, con le guerre in Ucraina e in Medio Oriente. Mentre viene pubblicato l'EuroMemorandum di quest'anno, l'amministrazione americana Trump annuncia dazi del 20-25% sulle materie prime come alluminio, acciaio e automobili. Inoltre, l'aggressivo aumento dei tassi di interesse da parte della BCE, motivato da una preoccupazione infondata per le cause secondarie dell'inflazione, è stata una seconda importante causa della contrazione degli investimenti privati. Anche le condizioni di salute, sicurezza e lavoro si stanno deteriorando nel periodo post-pandemia, con effetti particolarmente negativi per le donne.

Alla luce di questi sviluppi, è stato inopportuno introdurre il 30 aprile 2024 la riforma del Patto di Stabilità e Crescita (PSC) dell'UE. Se pienamente attuato, il PSC porterebbe a un ritorno a un regime di politica fiscale rigida e restrittiva e alla fine della parentesi di una politica fiscale più flessibile e anticiclica durante la pandemia di COVID-19. Ciò aggraverebbe le tendenze alla stagnazione, nonché allo sviluppo ineguale e non è ciò di cui l'UE ha bisogno nel nuovo clima geopolitico e nella trasformazione socio-ecologica necessaria per affrontare il cambiamento climatico. Non aiuta il fatto che non si preveda che il Recovery Plan possa proseguire oltre la sua attuale durata. Per contro, la politica monetaria si è allentata, ma è improbabile che possa contrastare il ritorno all'austerità fiscale. Tuttavia, il PSC riformato potrebbe non superare l'anno a causa degli sviluppi geopolitici, con il Libro Bianco *Readiness 2030* che raccomanda la riattivazione della "General Escape Clause" (ossia la clausola di deviazione temporanea dagli obiettivi di medio termine del PSC) per le spese militari e la mutualizzazione dei prestiti per questi scopi. A quanto pare, le regole europee sono più facilmente accantonate per la militarizzazione – con effetti moltiplicatori più deboli – che per la trasformazione socio-ecologica.

Riconoscendo il fallimento della "politica della concorrenza" nell'arrestare il declino dell'UE rispetto agli Stati Uniti e alla Cina, si è assistito a una rinascita della politica industriale nell'UE, almeno a livello discorsivo. Questi sviluppi sono valutati nel capitolo 1, con particolare attenzione ai Programmi Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) del NGEU. Nel complesso, questi sviluppi sono stati deludenti per la loro mancanza di direzione strategica e di responsabilità democratica. Essi operano essenzialmente come sostegno all'accumulazione

guidata dalla finanza e alla svalutazione interna. È inoltre preoccupante che la politica industriale sia sempre più militarizzata. Il lato positivo è che i PNRR hanno portato a una maggiore autonomia locale rispetto alla *Troika*, e in alcuni casi hanno facilitato gli investimenti strategici nella transizione verde e digitale. In altri casi, tuttavia, si è verificata una totale mancanza di direzione e si è verificato un compromesso tra la titolarità nazionale e locale e il coordinamento a livello europeo. Nel complesso, sono necessarie ulteriori ricerche per valutare gli effetti della politica industriale dei PNRR e del NGEU.

Il Capitolo 1 propone le seguenti alternative politiche, i cui dettagli sono riportati nel capitolo:

- Un consistente piano di investimenti a livello europeo, in stretto coordinamento con i corrispondenti piani nazionali, per promuovere la trasformazione socio-ecologica e accelerare la trasformazione tecnologica nel settore industriale dell'UE. Ciò richiederebbe:
 - un fondo di investimento dell'UE che copra le esigenze dei progetti di transizione a livello europeo e di quelli nazionali complementari;
 - un bilancio UE allargato corrispondente al 5% del PIL;
 - una capacità fiscale centralizzata permanente dell'UE sostenuta da prestiti comuni.
- Un quadro di governance fiscale alternativo che includa:
 - una “regola aurea”, che esenta dal pareggio di bilancio gli investimenti pubblici netti finalizzati alla trasformazione socio-ecologica;
 - regole di sostenibilità del debito, prestando attenzione al costo del servizio del debito pubblico rispetto al PIL, piuttosto che al suo livello;
 - un quadro di responsabilità democratica attraverso il Parlamento europeo.
- Politiche sociali e fiscali redistributive;
- Salari equi e dialogo sociale;
- Trasparenza retributiva;
- Regolamentazione progressiva del mercato del lavoro;
- Regolamentazione del lavoro su piattaforme digitali, del falso lavoro autonomo e del *management algoritmico*;
- Migliorare le condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza sul lavoro;
- Un reddito e un'occupazione adeguati che garantiscano contro la povertà e l'esclusione sociale.

Gli altri capitoli sono scritti in modo diverso, concentrandosi sugli sviluppi e sulle previsioni a lungo termine. Il capitolo 2 offre un'analisi generale delle dinamiche dell'UE nel più ampio sistema globale e propone cinque scenari futuri. Questo viene fatto in diretta connessione con il Rapporto Draghi. Il capitolo critica il Rapporto Draghi per il ritorno agli stanchi e falliti tentativi di copiare il modello di sviluppo americano (finanziarizzazione, stimolo dell'economia dal lato dell'offerta), ma senza un consistente bilancio federale e operando con un concetto di "autonomia strategica aperta" che potrebbe significare praticamente qualsiasi cosa. Inoltre, il Rapporto Draghi viene criticato per la mancanza di riflessioni nella sua analisi dell'aumento della securitizzazione, dell'autoritarismo e dell'interdipendenza armata. Invece di riflettere su come le azioni dell'UE possano aver contribuito a questi sviluppi di "disaccoppiamento", l'UE viene semplicemente assunta come "una sorta di forza del bene".

Il capitolo 2 si conclude dipingendo una serie di scenari futuri. Il capitolo avverte che il "business as usual" dell'UE potrebbe portare a un ulteriore populismo autoritario, alla disintegrazione e al nazionalismo (S1), anche se, soprattutto per quanto riguarda le minacce alla sicurezza, potrebbe anche favorire l'evoluzione verso un nazionalismo a livello dell'UE (S2). Nessuno di questi scenari è di buon auspicio per affrontare le sfide globali comuni, come le prospettive di una catastrofe climatica e di conflitti geopolitici che potrebbero sfociare in una guerra nucleare. Lo scenario 3 (S3) è quello in cui l'UE adotta politiche come quelle sostenute dagli attori della società civile, tra cui l'EuroMemoGroup, e l'UE diventa un potenziale "agente globale della trasformazione", "che favorirebbe l'apprendimento cognitivo, etico-politico e istituzionale su scala regionale e globale". Gli scenari 4 e 5 riguardano gli sviluppi globali e il modo in cui l'UE, in quanto "agente globale della trasformazione", potrebbe essere coinvolta nel cambiamento e nella riforma sociale, in quest'ultimo caso (S5) sulla scia di crisi generate da disastri mondiali.

I capitoli 3, 4 e 5 offrono un'analisi dettagliata delle dimensioni degli sviluppi a lungo termine all'interno di quello che il capitolo 2 classifica come scenario 1, e di ciò che sarebbe necessario per indirizzare l'evoluzione verso lo scenario 3. Il capitolo 3 si concentra sugli sviluppi dell'Unione Economica e Monetaria dell'UE, e sottolinea l'insostenibilità del "business as usual" che, come si legge nelle conclusioni, "non è un'opzione" nel lungo periodo. Riprendendo la definizione della Commissione Brundtland, il capitolo 4 adotta una visione più

ampia della sostenibilità. La tesi centrale del capitolo è che le tendenze prevalenti (S1 e S2 nel capitolo 2) non siano sostenibili socialmente e in termini di sviluppo di una sfera pubblica democratica. Il capitolo vede la governance economica dell'UE come una particolare istanza del neoliberismo e del capitalismo guidato dalla finanza che ha portato a una maggiore mercificazione della vita sociale, non da ultimo attraverso le privatizzazioni. Il capitolo si conclude sostenendo che un'economia di cura basata sui bisogni, come quella sostenuta dall'EuroMemoGroup nel corso degli anni, non solo ha un valore intrinseco, ma aiuterebbe anche a coltivare un sistema democratico riflessivo che potrebbe promuovere il cambiamento verso lo scenario 3, come elaborato nel capitolo 2. L'idea di un'economia di cura è stata discussa nel capitolo 2 e viene ulteriormente ampliata nel capitolo 5. In una prospettiva più globale, si sostiene che un cambiamento di paradigma in questa direzione è necessario se l'UE vuole diventare un attore in grado di trasformare il sistema mondiale (scenari da 3 a 5 nel capitolo 2). L'attuale strategia basata su una certa concezione di "crescita verde", come quella del Green Deal europeo (EGD) e delle politiche ad esso collegate, anche se correttamente attuata, non è generalizzabile su scala globale e presuppone quindi un privilegio globale eurocentrico che si è affermato nel sistema mondiale almeno dal XVI secolo (scenari 1 e 2 del capitolo 2). In altre parole, si basa su un "modo di vivere imperiale" che "implica una richiesta sproporzionata rispetto alle risorse naturali e alla forza lavoro globali".¹

1 Brand, U. e Wissen, M. (2021). *The imperial mode of living: Everyday life and the ecological crisis of capitalism*. Verso Books.

CAPITOLO 1. Politica economica, industriale e sociale

1.1. Prospettive economiche e sociali

Il 2024 è stato il secondo anno di stagnazione dell'economia dell'UE dopo la ripresa "a V" post-pandemia. Il PIL reale dell'UE è cresciuto dello 0,9% nel 2024 contro lo 0,4% del 2023 (0,8% e 0,4% rispettivamente nell'area euro). La Germania, l'Irlanda, l'Austria, la Finlandia e l'Estonia hanno registrato il secondo anno consecutivo di crescita negativa, mentre i tassi nei restanti Paesi dell'UE sono stati lenti. Solo in Spagna, Polonia, Malta, Croazia e Cipro la crescita del PIL è stata relativamente elevata (tabella 1). Con un'inflazione del 2,6% nell'UE e del 2,3% nell'area euro rispetto al 6,4% del 2023, la disinflazione iniziata alla fine del 2022 – in gran parte guidata da una riduzione dei prezzi dell'energia – è proseguita nel 2024².

La principale causa della stagnazione economica nel 2024 è stata la contrazione degli investimenti privati. Questi sono diminuiti per la prima volta dal 2020, del 3,8% (in volume)³. Gli investimenti in attrezzature hanno subito una contrazione del 2,2% nell'UE nel suo complesso e del 2,9% nell'area euro, mentre quelli in costruzioni sono diminuiti dell'1,5% e dell'1,4%. Gli investimenti pubblici, al contrario, sono cresciuti sensibilmente del 4,9%. Stimolati dai finanziamenti dell'UE del NGEU e da altri strumenti finanziari, hanno compensato la contrazione degli investimenti privati, ma non hanno portato a uno stimolo netto di questi ultimi.

2 Tutti i dati riportati in questo paragrafo sono tratti da: Commissione europea (2024, novembre). *European Economic Forecast, Autumn 2024*, Documento istituzionale 296, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea.

3 Elaborazioni proprie basate sui dati AMECO online sugli investimenti fissi lordi a prezzi correnti e sui dati del deflatore del PIL pubblicati in *European Economic Forecast Autumn 2024*, appendice statistica, tabella 15, pag. 189. Tutti i dati sugli investimenti in questo paragrafo si riferiscono alla variazione di volume.

TABELLA 1. INDICATORI ECONOMICI E SOCIALI DI BASE DELL'UE, 2024

Regione	Paese	PIL reale variazione % rispetto all'anno precedente	Variazione % media annua dell'IPC rispetto all'anno precedente	Disoccupazione Numero di disoccupati in % della forza lavoro	Retribuzione reale pro capite dei dipendenti Variazione % rispetto all'anno precedente	Rapporto tra il 20% superiore e il 20% inferiore dei percettori di reddito (2023)	Accreditamento netto (+) o inde- bitamento netto (-) amministra- zioni pubbliche in % del PIL	Debito lordo, delle amministra- zioni pubbliche in % del PIL
Paesi nordici	Area euro	0.8	2.4	6.5	1.8	4.70	-3.0	89.1
	UE	0.9	2.6	6.1	2.2	4.68	-3.1	82.4
	Finlandia	-0.3	1.0	8.2	-1.0	3.78	-3.7	82.6
	Danimarca	2.4	1.3	5.8	2.3	4.13	2.3	31.0
	Svezia	0.3	1.9	8.5	2.1	4.72	-1.9	32.8
Europa occidentale	Austria	-0.6	2.9	5.3	3.8	4.28	-3.6	79.5
	Belgio	1.1	4.4	5.6	0.9	3.38	-4.6	103.4
	Francia	1.1	2.4	7.4	0.5	4.66	-6.2	112.7
	Germania	-0.1	2.4	3.3	2.0	4.44	-2.2	63.0
	Irlanda	-0.5	1.4	4.4	0.6	3.88	4.4	41.6
	Lussemburgo	1.2	2.3	6.0	0.8	4.80	-0.6	27.5
	Paesi Bassi	0.8	3.2	3.7	3.0	3.88	-0.2	43.3
Europa meridionale	Cipro	3.6	2.2	4.9	2.2	4.30	3.5	66.4
	Grecia	2.1	3.0	10.4	1.5	5.25	-0.6	153.1
	Italia	0.7	1.1	6.8	2.8	5.27	-3.8	136.6
	Malta	5.0	2.5	3.2	1.3	5.44	-4.0	49.8
	Portogallo	1.7	2.6	6.4	3.7	5.64	0.6	95.7
	Spagna	3.0	2.8	11.5	1.7	5.53	-3.0	102.3
	Cechia	1.0	2.7	2.6	3.1	3.44	-2.5	43.4
Europa orientale	Estonia	-1.0	3.6	7.5	2.7	5.40	-3.0	23.2
	Lettonia	0.0	1.2	6.7	7.9	6.17	-2.8	48.1
	Lituania	2.2	0.9	7.5	7.0	6.34	-2.0	38.3
	Slovacchia	2.2	3.1	5.5	3.7	3.62	-5.8	58.9
	Slovenia	1.4	2.1	3.5	4.9	3.34	-2.4	67.1
	Bulgaria	2.4	2.5	4.3	8.2	6.67	-2.6	24.5
	Croazia	3.6	4.0	5.1	8.2	4.92	-2.1	57.3
	Ungheria	0.6	3.8	4.5	8.3	4.51	-5.4	74.5
	Polonia	3.0	3.8	2.9	7.4	4.07	-5.8	54.7
	Romania	1.4	5.5	5.5	7.2	5.84	-8.0	52.2
Non UE	Regno Unito	1.0	3.1	4.3	2.2	6.2 ⁽²⁰²¹⁾	-4.4	103.6 ⁽²⁰²²⁾
	Giappone	0.2	2.5	2.6	1.3	6.4 ⁽²⁰²¹⁾	-5.4	245.5 ⁽²⁰²¹⁾
	Stati Uniti	2.7	2.9	4.1	1.9	8.6	-7.4	121.3 ⁽²⁰²²⁾

Fonte: Commissione europea (2024). Per il rapporto tra i quintili e il debito pubblico lordo in percentuale del PIL, database online di Eurostat e OCSE e OCSE, Government at a Glance 2023.

Gli investimenti privati sono diminuiti nel 2024 nell'UE, in parte a causa dell'elevata incertezza economica e dei rischi associati all'acuirsi delle tensioni geopolitiche (soprattutto a causa delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente) e all'instabilità politica negli Stati Uniti. La politica monetaria aggressivamente anti-inflazionistica della BCE è stata la seconda causa principale della contrazione degli investimenti privati, in quanto gli aumenti dei tassi d'interesse hanno aumentato notevolmente i costi di finanziamento. Infine, l'erosione del potere d'acquisto delle classi popolari durante le crisi del costo della vita ha tenuto sotto stretto controllo i consumi privati e la domanda interna, inibendo le decisioni di investimento private. Queste sono in parte le conseguenze del fallimento della diplomazia dell'UE e di una preoccupazione ingiustificata per i cosiddetti "effetti di secondo impatto" dell'inflazione salariale che non si sono mai materializzati, entrambi criticati negli EuroMemorandum del 2023 e del 2024.

La stagnazione economica ha portato a una decelerazione della crescita dell'occupazione (0,8% nel 2024 contro l'1,1% nel 2023) e ha arrestato la tendenza al ribasso del tasso di disoccupazione post-pandemia. Ciononostante, nel secondo trimestre del 2024, il tasso di occupazione medio dell'UE della fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni si è attestato su un livello record (75,8%), mentre il tasso di disoccupazione si è attestato su un livello relativamente basso, pari al 5,8%. Inoltre, nel 2024, i salari reali nell'UE si sono ripresi dal calo del 2,7% registrato tra il 2021 e il 2023 e sono aumentati del 2,2%. Sebbene l'occupazione e la crescita dei salari reali abbiano contribuito all'aumento del reddito delle famiglie, i consumi privati sono aumentati solo dell'1,2%.

La crescente domanda di lavoro ha aumentato i tassi di occupazione nei mercati del lavoro europei negli ultimi anni, portando ad alcune carenze di manodopera. Ma la crescita dell'occupazione non è stata ugualmente favorevole a tutti i gruppi della forza lavoro. Le differenze nei tassi di occupazione e disoccupazione tra i vari gruppi sono aumentate, mettendo le donne, i giovani, le persone poco qualificate, i cittadini di Paesi terzi e i disabili in una posizione svantaggiata nel mercato del lavoro. La povertà lavorativa, che è stata costante e persistente nell'ultimo decennio, rimane un problema particolarmente grave, come sottolineato nell'EuroMemorandum dello scorso anno.

Fortunatamente, la creazione di posti di lavoro negli ultimi anni ha riguardato soprattutto l'occupazione standard. Tuttavia, sebbene le quote di lavoratori part-time e temporanei nell'UE nel 2023 siano molto più basse rispetto al 2019

e quelle dei lavoratori con orari lunghi o atipici siano inferiori rispetto al 2014, se si guarda a un arco temporale più lungo, è chiaro che è aumentata la varietà di tipologie di accordi lavorativi e di contratti diversi dal contratto di lavoro standard a tempo pieno e indeterminato. Questi includono i falsi e i vulnerabili lavoratori autonomi, i lavoratori su piattaforma, i salariati con contratti a zero ore, i mini-job e i flexi-job, i lavoratori precari stagionali e interinali⁴. Infine, le indagini successive alla pandemia indicano un deterioramento senza precedenti delle condizioni psicosociali di lavoro, con una percentuale ancora maggiore di lavoratori che riferiscono di pressione per le scadenze, sovraccarico di lavoro, scarsa comunicazione, mobbing o molestie e mancanza di autonomia o influenza sul lavoro⁵. Queste sono tutte grandi sfide per la qualità del lavoro, così come lo è la povertà lavorativa.

Per quanto riguarda la disuguaglianza di reddito, la povertà e l'esclusione sociale nell'UE, gli ultimi dati disponibili risalgono al 2023 e si basano sui redditi del 2022. Essi mostrano che i Paesi dell'UE con le maggiori disuguaglianze sono quelli dei Balcani, del Baltico e dell'Europa meridionale (Tabella 1). Questi stessi Paesi presentano anche i più alti tassi di povertà ed esclusione sociale. Un recente rapporto di Eurofound (2024) sull'evoluzione della disuguaglianza di reddito nell'UE tra il 2006 e il 2021⁶ mostra che i livelli molto elevati di disuguaglianza tra gli Stati membri sono diminuiti. Ciò è dovuto a una maggiore crescita del reddito nei 13 Stati membri successivi al 2004, soprattutto dell'Europa centrale e orientale (CEE), in particolare per i lavoratori a basso reddito. Per contro, le disuguaglianze di reddito all'interno dei Paesi sono aumentate in quasi la metà degli Stati membri, soprattutto nell'Europa occidentale continentale e nella regione nordica, mentre sono diminuite nell'altra metà, principalmente nei Paesi dell'Europa centrale e orientale. Tra le cause dell'aumento delle disuguaglianze vi sono le crescenti disparità salariali,

4 Zwysen W., K. Arabadjieva, P. Bérastégui, B. L. Fabris, A. Piasna e S. Rainone (2024). "Labour market and social developments in the EU: the quest for strong jobs recovery". In A. Piasna e S. Theodoropoulou (eds.), *Benchmarking Working Europe 2024*, Bruxelles: ETUI e CES, pagg. 51-86.

5 Franklin P., P. Bérastégui, A. Cefaliello, T. Musu e M. Schaapman (2021). "Occupational health and safety inequalities in the EU". In N. Countouris, R. Jagodzinski e S. Theodoropoulou (eds.), *Benchmarking working Europe 2021*, ETUI, pagg. 132-155.

6 Eurofound (2024). *Developments in income inequality and the middle class in the EU*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo, <https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/2024-08/ef23034en.pdf>

l'indebolimento del ruolo redistributivo della famiglia e, in alcuni casi, l'indebolimento dello Stato sociale. Al contrario, l'aumento dei tassi di occupazione e gli interventi dello Stato sociale stanno riducendo le disuguaglianze.

1.2. Sviluppi di politica macroeconomica

Nel 2024 si sono verificati due importanti cambiamenti nella politica macroeconomica dell'UE. In primo luogo, il quadro riformato della governance fiscale dell'UE è entrato in vigore dopo la scadenza della clausola generale di evasione del PSC il 30 aprile⁷. Attualmente è in fase di attuazione. Ma è avvolto dalle incertezze causate dalla situazione geopolitica e dalle tensioni transatlantiche dopo l'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti, che, secondo il nuovo Cancelliere della Germania, è "indifferente al destino dell'Europa"⁸. Il nuovo quadro di governance fiscale prevede che la politica di bilancio dell'UE e degli Stati membri diventi sempre più restrittiva. Ma questo potrebbe essere contrastato da spese militari finanziate in deficit, compreso il prestito comune a livello di UE. Il 19 marzo 2025, la Commissione europea e l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza hanno presentato un Libro bianco congiunto che raccomanda la riattivazione della clausola di fuga generale per consentire un aumento della spesa per la difesa e una raccolta di fondi congiunta basata su prestiti per 150 miliardi di euro per le spese militari⁹: un'iniziativa che era stata "accolta con favore" da un Consiglio europeo straordinario il 6 marzo 2025¹⁰. Inoltre, il 21 marzo 2025 la Germania ha approvato un emendamento che allenta le restrizioni costituzionali sul debito, consentendo prestiti illimi-

7 Regolamento (UE) 2024/1263 sul coordinamento efficace delle politiche economiche e sulla sorveglianza multilaterale di bilancio, GU L, 2024/1263 del 30/4/2024. Regolamento (UE) 2024/1264 del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1467/97 per l'accelerazione e il chiarimento delle modalità di attuazione della procedura per i disavanzi eccessivi, GU L, 2024/1264 del 30/4/2024. Direttiva (UE) 2024/1265 del Consiglio che modifica la direttiva 2011/85/UE relativa ai requisiti per i quadri di bilancio degli Stati membri, GU L, 2024/1265 del 30/4/2024.

8 BBC (2025). *New German leader signals seismic shift in transatlantic relations*. 24 febbraio, <https://www.bbc.co.uk/news/articles/cpv4n0dg3v3o> (accesso 26 marzo 2025).

9 Commissione europea e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (2025). *Joint White Paper for European Defense Readiness 2030*, Bruxelles 19/3/2025 Join (2025) 120 def.

10 <https://www.consilium.europa.eu/en/meetings/european-council/2025/03/06/> (visitato il 26 marzo 2025).

tati per le spese di difesa e un fondo di 500 miliardi di euro per gli investimenti infrastrutturali.

Il nuovo quadro di bilancio dell'UE sposa un approccio a medio termine, differenziato a livello nazionale, agli aggiustamenti delle politiche di bilancio che devono supportare la sostenibilità delle finanze pubbliche degli Stati membri, con l'intento di dare loro un maggiore margine di manovra per affrontare le sfide di bilancio. Tuttavia, ha mantenuto i principi fondamentali del PSC che devono essere applicati attraverso le salvaguardie della "sostenibilità del debito" e della "tenuta del deficit" che impongono vincoli ai percorsi di aggiustamento fiscale. Questo include regole numeriche molto controverse, come le salvaguardie per la sostenibilità del debito e del deficit:

- La "salvaguardia della sostenibilità del debito" richiede una riduzione annuale minima del rapporto debito/PIL pari all'1% del PIL quando il debito supera il 90% del PIL e allo 0,5% del PIL quando è compreso tra il 60% e il 90% del PIL;
- La "salvaguardia per la tenuta del disavanzo" è fissata all'1,5% del PIL rispetto al valore di riferimento del 3% del PIL, mentre la riduzione annuale per raggiungere questo margine è pari allo 0,4% del PIL, o allo 0,25% se il periodo di aggiustamento consentito è quello più lungo, di 7 anni¹¹.

Il 2024 è stato un anno di svolta per la politica fiscale dell'UE. Dopo l'attuazione universale di una politica di bilancio espansiva da parte degli Stati membri dell'UE nel periodo 2020-2022, la posizione di bilancio dell'UE e dell'area euro è diventata neutrale nel 2023¹² poiché, nei bilanci nazionali degli Stati membri, i risparmi derivanti dalla graduale eliminazione delle misure Covid sono stati compensati dalla spesa per l'energia e da altre misure di sostegno destinate ad alleviare l'impatto economico e sociale della crisi energetica e del costo della vita. Per contro, le linee fiscali degli Stati membri dell'UE nel 2024 sono state restrittive. Di conseguenza, il disavanzo pubblico aggregato dell'UE dovrebbe raggiungere il 3,1% del PIL, e il 3,0% per l'area euro, nel 2024, in calo

11 Il nuovo quadro di governance fiscale dell'UE è stato ampiamente criticato nel precedente Rapporto EuroMemorandum 2024. <https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/03/EuroMemorandum-2024.pdf>. Si veda anche W. Semmler e B. Young (2024). "Threats of sovereign debt overhang in the EU, the new fiscal rules and the perils of policy drift". *Economia Politica*, 41, pagg. 565-595. <https://doi.org/10.1007/s40888-023-00319-6>

12 Commissione fiscale europea (2024, settembre). *Annual Report 2024*, Bruxelles.

rispetto al 3,5% e al 3,6% rispettivamente nel 2023¹³. Inoltre, nel luglio 2024, il Consiglio ha avviato la procedura per i disavanzi eccessivi per Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Malta, Polonia e Slovacchia e ha prorogato alla fine del 2024 il termine per la Romania per correggere il suo disavanzo eccessivo stabilito nel 2020.

Sulla base di queste tendenze, dopo un periodo di modesta ripresa e stagnazione negli ultimi anni, l'UE si appresta ad entrare in un nuovo periodo di austerità fiscale in cui, oltre all'obbligo degli Stati membri di rispettare i parametri di bilancio stabiliti, svolgeranno un ruolo importante anche i negoziati politici tra i governi nazionali e la Commissione sull'analisi della sostenibilità del debito e sui percorsi di spesa netta. Allo stesso tempo, l'orientamento della politica fiscale è soggetto a notevoli incertezze, visti gli attuali sviluppi sulla spesa militare.

Il secondo grande cambiamento nella politica macroeconomica dell'UE riguarda la politica monetaria dell'UE. Essa è stata allentata a partire dalla metà del 2024. Le decisioni della BCE del 6 giugno, 18 luglio, 12 settembre, 17 ottobre e 12 dicembre 2024 hanno ridotto i tre tassi d'interesse di riferimento e posto fine alla politica di inasprimento quantitativo antinflazionistico in vigore dalla metà del 2022. L'allentamento della politica monetaria della BCE è proseguito nel 2025. Tra il 12 giugno 2024 e il 12 marzo 2025, il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali della BCE è stato ridotto dal 4,5% al 2,65% e si prevede che continui a diminuire, mentre anche tutte le banche centrali degli Stati membri al di fuori dell'area euro hanno allentato la politica monetaria. Le riduzioni dei tassi della BCE si stanno trasmettendo ai tassi di prestito bancari e di mercato e, a loro volta, stanno stimolando la domanda di credito e, in ultima analisi, il volume dei prestiti. Tuttavia, negli ultimi mesi i tassi a lungo termine nell'area euro sono diminuiti molto meno di quelli a breve termine e i prestiti alle imprese sono in ritardo rispetto ai prestiti ipotecari, che mostrano segni di ripresa¹⁴.

I cambiamenti nella politica fiscale e monetaria dell'UE nel 2024 indicano un'evoluzione verso un nuovo mix di politiche macroeconomiche dell'UE, che consiste in un allentamento monetario e in un consolidamento fiscale, da combinare con un impulso sostenuto agli investimenti pubblici fornito dal NGEU e

13 Commissione europea (2024). *European Economic Forecast, Autumn 2024*, Documento istituzionale 296, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Tabella 34, pag. 199.

14 Commissione europea (2024, novembre). *European Economic Forecast, Autumn 2024*, Documento istituzionale 296, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, pagg. 23-24.

da altri strumenti finanziari dell'UE almeno per i prossimi due anni. Resta da vedere, tuttavia, a) fino a che punto si spingerà l'allentamento monetario e quanto rigorosamente sarà attuato il nuovo quadro fiscale; le incertezze fiscali associate alle spese militari sono già state menzionate, b) se il nuovo mix di politiche influirà sugli investimenti privati e sulla crescita del PIL nel 2025-2026 e c) se un ulteriore calo della disoccupazione e un aumento della carenza di manodopera influiranno sulla distribuzione funzionale del reddito tra capitale e lavoro. Le politiche industriali (1.3), occupazionali e sociali (1.4) dell'UE svolgeranno un proprio ruolo al riguardo. Queste sono discusse nelle prossime sezioni.

1.3. Politica industriale

L'EuroMemoGroup ha sostenuto sin dall'inizio che l'UE ha bisogno di una politica industriale e ha criticato l'approccio neoliberale "solo politica della concorrenza" che è stato dominante sin dal lancio del progetto del mercato unico a metà degli anni Ottanta. Almeno nominalmente, l'UE ha riconosciuto tardivamente la necessità di una politica industriale per affrontare le sfide contemporanee e sono state lanciate tutta una serie di iniziative e istituiti strumenti (Riquadro 1). Le ragioni principali alla base di questa svolta verso la politica industriale sono state la necessità di stimolare la reindustrializzazione dopo la crisi dell'Eurozona, la transizione verde e digitale, la "securitizzazione" della politica economica dovuta all'ascesa della Cina come grande potenza economica, la sensazione di essere in ritardo rispetto agli Stati Uniti e, più recentemente, la necessità percepita di aumentare la spesa militare sulla scia della guerra in Ucraina.

Le analisi eterodosse di questi sviluppi hanno criticato queste iniziative in quanto in linea con il neoliberismo piuttosto che in rottura con esso. I risultati hanno evidenziato la mancanza di una direzione strategica, l'inadeguatezza delle risorse finanziarie, il fatto che l'obiettivo principale sia orientato alla svalutazione interna e che gli strumenti non siano aperti alla rappresentanza o al controllo democratico¹⁵. Nel complesso, manca un'efficace direzione strategica.

15 Wigger, A. (2019). "The New EU Industrial Policy: Authoritarian Neoliberal Structural Adjustment and the Case for Alternatives". *Globalizations* 16 (3), pagg. 353-369.

Strumenti come i Progetti Importanti di Interesse Comune Europeo (IPCEI) sono inefficaci e vincolati dai limiti del debito fiscale. La politica industriale dell'UE tende invece a fornire una serie di strumenti che fanno leva sul capitale finanziario privato¹⁶. Il Rapporto Draghi, con la sua enfasi sul “rinforzare” il mercato unico, sul finanziamento privato attraverso la cartolarizzazione (compresi i fondi pensione) in un'unione bancaria e dei mercati dei capitali completata, è coerente con questo orientamento generale¹⁷.

RIQUADRO 1. IL RITORNO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Nell'immediato secondo dopoguerra, molti Stati membri dell'UE hanno perseguito una politica industriale attiva. In Francia, ad esempio, possedendo le capacità statali e l'autonomia politica derivante dai controlli sui capitali, lo Stato è intervenuto direttamente per “scegliere i vincitori”. Nella Germania occidentale, il sistema delle “case-banca”, sostenuto da prestiti a basso costo della Kreditanstalt für Wiederaufbau (KfW), ha facilitato il consenso tripartito tra capitale, lavoro e Stato, che a sua volta ha garantito investimenti a lungo termine per una trasformazione ad alta tecnologia dell'industria. Il paradigma politico su cui si basava tale politica industriale è stato abbandonato con la nascita del mercato unico. I suoi strumenti sono stati smantellati attraverso la deregolamentazione del mercato dei capitali e sono stati sostituiti a favore di una politica di “sola concorrenza” (successivamente integrata dal benchmarking nel metodo aperto di coordinamento). Tuttavia, dopo la comunicazione della Commissione del 2014 sulla necessità di un rinascimento industriale europeo, la politica industriale è tornata almeno discorsivamente all'ordine del giorno e figura come strumento importante nel Rapporto Draghi 2024. Importanti pietre miliari nello sviluppo dell'attuale politica industriale dell'UE sono il Piano Juncker del 2015 e l'istituzione del Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFIS), l'European Green Deal (EGD) di von der Leyen, le “alleanze industriali”

16 Wigger, A. (2024). “The new EU industrial policy: Opening up new frontiers for financial capital”. *Politics and Governance*, 12.

17 Draghi, M. (2024, settembre). *The future of European competitiveness*. Questo rapporto è diviso in due parti: *A competitiveness strategy for Europe* e *In-depth analysis and recommendations*. https://commission.europa.eu/topics/strengthening-european-competitiveness/eu-competitiveness-looking-ahead_en. Per ulteriori approfondimenti sul Rapporto Draghi, si veda il capitolo 2.

lanciate dalla DG Grow, come l'Alleanza per le materie prime del 2020, l'Alleanza per l'idrogeno pulito e l'Alleanza per i processori e le tecnologie dei semiconduttori del 2021. La crisi della COVID-19 ha dato ulteriore impulso alla politica industriale. Non solo sono state sospese le norme che vietano gli aiuti di Stato, ma il NGEU ha raccolto un totale di 750 miliardi di euro sui mercati obbligazionari, disponibili come trasferimenti agli Stati membri. Sebbene anche gli obiettivi del NGEU rientrino nell'ambito della politica macroeconomica, essi mirano a una trasformazione strutturale dell'economia e quindi rientrano nell'ambito della politica industriale in senso lato. Il dispositivo per la ripresa e la resilienza era destinato a fornire ulteriori risorse per l'EGD e per la transizione digitale. Sebbene i PNRR per gli investimenti in queste transizioni debbano basarsi sulle Raccomandazioni specifiche per Paese (CSR) del Semestre europeo, la priorità è la dispersione degli investimenti piuttosto che l'attuazione di una riforma neoliberalista dal lato dell'offerta, e quindi i metodi sono più aperti. L'EGD e il NGEU sono stati ulteriormente sviluppati attraverso il pacchetto "Fit for 55" del 2021, il piano RePower EU del 2022 e la strategia industriale Green Deal del 2023 con il suo Net-Zero Industrial Act. La guerra in Ucraina ha dato ulteriore impulso geopolitico alla politica industriale e ha portato alla creazione di uno strumento congiunto per gli appalti militari (EDIRPA) e alla Strategia industriale europea di difesa (EDIS) del 2024, compreso il suo pilastro finanziario, il Programma industriale europeo di difesa (EDIP).

Tuttavia, ci sono stati alcuni sviluppi verso una vera e propria svolta verso la politica industriale nei PNRR del NGEU. Tra questi, i progetti strategici PERTE (Proyectos Estratégicos para la Recuperación y Transformación Económica) in Spagna¹⁸. Il governo italiano, invece, non ha articolato alcuna visione per lo sviluppo nazionale della sua economia, finanziando passivamente gli sconti fiscali e investendo denaro in progetti di scarsa rilevanza per la digitalizzazione e la transizione verde¹⁹. In altri casi, come in Germania, il NGEU non è stato

18 Studio di Josep Banyul e Albert Recio per Transform! Europe sull'attuazione del Fondo per la ripresa e la resilienza in Spagna. Il rapporto è stato discusso alla conferenza annuale 2024 dell'Euro-MemoGroup.

19 Studio di Florencia Sember per Transform! Europe sull'attuazione del Fondo per la ripresa e la resilienza in Italia. Il rapporto è stato discusso alla conferenza annuale 2024 dell'EuroMemoGroup.

addizionale, poiché i suoi fondi sono stati investiti in progetti che sarebbero stati comunque finanziati²⁰.

Nel complesso, i risultati dei PNRR sono contrastanti²¹. Come indicato in precedenza, i suoi effetti macroeconomici sono stati importanti nella ripresa post-COVID. Sembra inoltre che abbia consentito una maggiore autonomia politica rispetto al normale Semestre europeo. Nel caso della Spagna, il PNRR ha permesso al governo di invertire le riforme neoliberali sul mercato del lavoro e di promuovere l'occupazione regolare. D'altra parte, la spesa minima richiesta per la transizione verde (37% dell'importo totale stanziato) e digitale (27%) avrebbe potuto essere più alta e ambiziosa. Inoltre, dopo decenni di tagli alla pubblica amministrazione, gli Stati membri spesso non dispongono del personale necessario per pianificare, attuare, valutare e monitorare i progetti finanziati. Gli Stati membri più inclini a una politica permanente di austerità hanno anche spinto affinché i progetti NGEU fossero completati già entro il 2026. Questi tempi stretti contribuiscono alla mancanza di coinvolgimento delle organizzazioni della società civile. Infine, l'esperienza suggerisce che esiste un compromesso politico tra la titolarità nazionale e locale dei progetti NGEU e il coordinamento generale a livello europeo. I primi sono auspicabili per soddisfare le esigenze e le priorità locali (ed erano necessari per garantire una rapida attuazione in caso di emergenza). Tuttavia, la mancanza di coordinamento e pianificazione sovranazionale crea problemi. Ad esempio, la Danimarca sta già cancellando importanti progetti per l'idrogeno perché il mercato tedesco non è disposto a impegnarsi per l'off-take. Gli investimenti nelle tecnologie di conversione "Power-to-X" e nella cattura e stoccaggio del carbonio richiedono accordi transfrontalieri, ma la pianificazione congiunta e, in particolare, l'attuazione sono in ritardo rispetto alle ambizioni. Infine, i progetti di follow-up incontrano difficoltà di finanziamento²². Nel complesso, i finanziamenti NGEU sono in linea con quanto suggerito dalla ricerca sopra

20 Studio di Michael Schwan per Transform!Europe sull'attuazione del Fondo per la ripresa e la resilienza in Germania. Il rapporto è stato discusso alla conferenza annuale 2024 dell'EuroMemoGroup.

21 Transform!Europe (2022, ottobre). *The EU Recovery and Resilience Programmes after COVID-19, Delivering the reconstruction the EU needs?* https://transform-network.net/wp-content/uploads/2023/05/the_eu_recovery_and_resilience_programmes_after_covid-19.pdf

22 Brendel, E., Lundgren, K. e Wass, S. (2024, ottobre). *Germany's Hydrogen Goal in Danger as Supply Options Dwindle*. BNN Bloomberg. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2024-10-12/germany-s-hydrogen-goal-in-danger-as-supply-options-dwindle>

citata sulla politica industriale dell'UE in generale. Vanno principalmente a beneficio delle grandi imprese storiche come sostegno generale, e non necessariamente nell'ottica di un finanziamento strategico attivo che promuova una transizione verde e digitale.

È inoltre preoccupante che gran parte della politica industriale dell'UE sarà probabilmente incentrata sul riarmo, una tendenza amplificata da “Readiness 2030”. Precedenti EuroMemorandum hanno evidenziato gli effetti negativi degli investimenti militari sul cambiamento climatico. Anche gli effetti occupazionali e moltiplicatori della spesa militare sono scarsi²³.

1.4. Sviluppi della politica occupazionale e sociale

Recepimento e attuazione della direttiva sui salari minimi del 2022. I Paesi membri dell'UE dovevano recepire la Direttiva sul salario minimo dell'UE del 2022 nelle rispettive legislazioni nazionali entro il novembre 2024, in linea con i valori di riferimento del 60% del salario mediano o del 50% del salario medio (“soglia di doppia decenza”). Il processo è stato “piuttosto deludente” perché molti Paesi hanno recepito la direttiva in modo minimalista (ad esempio la Germania, affermando che la propria legislazione è già in linea con la direttiva) o non hanno rispettato la scadenza²⁴. La direttiva ha comunque avuto un impatto positivo, stimolando dibattiti nazionali o spingendo a rivalutare i salari minimi. Alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale hanno persino adottato un approccio di “hard law” (la legislazione bulgara, ad esempio, ha fissato il salario minimo legale al 50% del salario medio). In altri Stati membri (come l'Irlanda e l'Estonia), i valori di riferimento hanno svolto un ruolo di orientamento politico o, in alternativa (ad esempio nei Paesi Bassi), di argomento per i sindacati per una campagna a favore di un aumento del salario minimo.

23 Si veda ad esempio Dolata, U. (1988). “Neue Technik - Rüstung - Destruktivkraftentwicklung, Anmerkungen zum Verhältnis von ziviler Modernisierungspolitik und Rüstung in der Bundesrepublik”. *Wissenschaft & Frieden*, 1988/1, <https://wissenschaft-und-frieden.de/artikel/neue-technik-ruestung-destruktivkraftentwicklung/>; van Gemert, T., L. Lieb e T. Treibich (2022). “Local Fiscal Multipliers of Different Government Spending Categories”. *Empirical Economics* 63, pagg. 2551-2575. <https://link.springer.com/article/10.1007/s00181-022-02217-5>

24 Müller T. (2024, novembre). *Has the EU Minimum Wage Directive had an Impact?* ETUI <https://www.etui.org/news/has-minimum-wage-directive-had-impact>

Nel 2024, i salari minimi nazionali sono aumentati sostanzialmente nell'UE, anche in termini reali²⁵. La necessità di compensare i tassi di inflazione e la perdita di potere d'acquisto sono stati i principali fattori che hanno portato a questo aumento; anche il recepimento della direttiva ha svolto un ruolo importante. Tuttavia, è improbabile che questo aumento sia sufficiente a far fronte alla crisi del costo della vita. La capacità del salario minimo di garantire un tenore di vita dignitoso non è quasi mai messa in discussione (con l'eccezione dei sindacati bulgari che ogni anno calcolano un "paniere di beni e servizi"). Un approccio basato su un "paniere di beni e servizi" è necessario per assicurare che il salario minimo nazionale garantisca una vita dignitosa. Il caso dei lavoratori vulnerabili (ad esempio i lavoratori part-time, a breve termine o autonomi a bassa retribuzione) deve essere preso in considerazione poiché il loro reddito mensile rimane al di sotto di un salario minimo continuativo a tempo pieno. Allo stesso modo, per i genitori single, anche il salario minimo a tempo pieno può non essere sufficiente quando le famiglie a doppio reddito sono la norma.

Direttiva sul lavoro su piattaforma²⁶. Dopo mesi di negoziati, nella primavera del 2024 è stato adottato un testo di compromesso. La direttiva, che dovrà essere recepita nel 2026, introduce innanzitutto nuove norme contro il falso lavoro autonomo attraverso una "presunzione legale di subordinazione" per le piattaforme che "organizzano il lavoro" quando "i fatti indicano il controllo e la direzione". La direttiva indica che l'onere della prova spetta alle piattaforme nel caso in cui si oppongano alla riclassificazione dei lavoratori autonomi in lavoratori salariati. La direttiva fornisce inoltre a tutti i lavoratori delle piattaforme nuove regole sulla gestione algoritmica, al fine di garantire una supervisione umana sulle decisioni importanti (i lavoratori delle piattaforme non devono essere licenziati o allontanati a causa degli algoritmi). Inoltre, la direttiva rafforza la protezione dei dati per garantire che i dati sensibili relativi ai lavoratori delle piattaforme non vengano elaborati. Infine, la direttiva garantisce ai lavoratori delle piattaforme (compresi quelli autonomi, anche se in misura minore) diritti collettivi di lavoro estesi.

25 Aumayr-Pintar C., Vacas-Soriano C., Kostolný J. e Seghesio M. (2024). *Minimum wages in 2024: Annual review*, rapporto di ricerca Eurofound, <https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/2024-06/ef24017en.pdf>

26 Direttiva (UE) 2024/2831. *Improving working conditions in platform work*. Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TEXT/PDF/?uri=CONSIL:PE_89_2024_REV_1&qid=1732375156427

La direttiva sul lavoro su piattaforma presenta alcune limitazioni²⁷. Mentre la “presunzione di lavoro subordinato” copre coloro che sono chiaramente subordinati alla piattaforma (ad esempio, gli addetti alla consegna di generi alimentari), potrebbe escluderne altri, come i lavoratori online. Inoltre, lascia ai legislatori degli Stati membri un certo margine di discrezionalità nell’introdurre ulteriori criteri da soddisfare per riconoscere la presunzione. Per quanto riguarda i diritti collettivi, la direttiva fornisce ai lavoratori autonomi diritti incompleti, escludendoli in particolare dal diritto di essere assistiti da rappresentanti nella valutazione della sicurezza sul lavoro o dell’impatto delle decisioni automatiche sulle loro condizioni di lavoro.

Carenza di manodopera e di competenze. Nel marzo 2024, la Commissione europea ha presentato un piano d’azione sulla carenza di manodopera e di competenze dopo la pandemia²⁸. Il piano d’azione si riferisce principalmente allo sviluppo delle competenze dei lavoratori, alla partecipazione al mercato del lavoro e alla mobilità, anche se le condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza sul lavoro sono spesso uno dei principali fattori di carenza di competenze, come illustrato dagli studi settoriali dell’Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro. Ad esempio, nel settore delle costruzioni, la prevalenza dei rischi psicosociali (pressione per le scadenze, sovraccarico di lavoro) è elevata e in particolare legata a una cultura maschile “machista”²⁹. Analogamente, nel settore dell’assistenza sanitaria e sociale, dominato dalle donne, sono largamente diffusi ansia (37% di prevalenza secondo gli studi nazionali), depressione (20%), stress (44%), disagio psicologico (46%) e burnout (38%)³⁰.

27 Rainone S. e Aloisi A. (2024, agosto). *The EU Platform Work Directive. What’s new, what’s missing, what’s next? ETUI Policy Brief*. https://www.etui.org/sites/default/files/2024-08/The%20EU%20Platform%20Work%20Directive-what%20s%20new%2C%20what%20missing%2C%20what%20s%20next_2024.pdf

28 A seguito del vertice delle parti sociali di Val Duchesse del gennaio 2024, la Commissione ha presentato un piano d’azione con cinque priorità: i) facilitare la partecipazione al mercato del lavoro delle “persone sottorappresentate”, ii) sviluppare le competenze, la formazione e l’istruzione, iii) migliorare le condizioni di lavoro in alcuni settori, iv) sostenere un’equa mobilità all’interno dell’UE per i lavoratori e i discenti, v) attrarre talenti da paesi terzi.

29 Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (2024). *Mental health in the construction sector: preventing and managing psychosocial risks in the workplace*. https://osha.europa.eu/sites/default/files/documents/Mental-health-construction_summary_EN_0.pdf

30 Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (2024). *Mental health challenges in the EU health and social care sector during COVID-19: strategies for prevention and management*. https://osha.europa.eu/sites/default/files/documents/HeaSCare-mental-health-covid19_EN.pdf

Condizioni di lavoro, salute e sicurezza sul lavoro. Le indagini sulle condizioni di lavoro convergono nel dimostrare che nel contesto post-pandemico la salute e la sicurezza dei lavoratori si stanno deteriorando. Secondo l'indagine Flash Eurobarometro 2022 dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, si è verificato un deterioramento senza precedenti delle condizioni psicosociologiche di lavoro. L'indagine telefonica sulle condizioni di lavoro in Europa (EWCTS) del 2021 rivela la portata dei rischi fisici e psicosociali sul lavoro. Molti lavoratori dichiarano di essere sottoposti a richieste fisiche come movimenti ripetitivi delle mani e delle braccia (71%), a rischi psicosociologici come abusi verbali sul lavoro (13%), discriminazioni (12%), intensità del lavoro (quasi la metà è esposta a velocità elevate e la stessa percentuale a scadenze ravvicinate, il 19% a situazioni di lavoro emotivamente disturbanti), orari di lavoro lunghi o atipici (il 19% lavora più di 48 ore a settimana, il 21% lavora di notte). Circa uno su due manca di sostegno sociale o di autonomia sul lavoro, e quattro su dieci non partecipano alle decisioni che riguardano il loro lavoro. L'indice della qualità del lavoro rivela che il 30% ha un "lavoro stressante", in cui le richieste superano le risorse. Le cattive condizioni di lavoro tendono a cumularsi: *"I lavori stressanti sono associati a un peggior benessere, a un peggior equilibrio tra lavoro e vita privata, a una minore capacità di far quadrare i conti, a livelli più bassi di coinvolgimento lavorativo e a una minore fiducia sul posto di lavoro"*³¹.

Le condizioni di lavoro hanno una forte dimensione di genere a causa della segregazione occupazionale e della divisione di genere tra lavoro retribuito e non retribuito: ogni settimana, nell'UE, le donne trascorrono quasi 6 ore in meno degli uomini nel lavoro retribuito e 13 ore in più nel lavoro non retribuito. I lavoratori domestici retribuiti (più di nove su dieci sono donne) sono particolarmente interessati. Secondo il rapporto 2024 sull'occupazione nei servizi alla persona e alla casa, il 60% degli addetti all'assistenza domiciliare ha dichiarato che il proprio lavoro non è sostenibile fino alla pensione, a causa dei lunghi orari di lavoro, delle tensioni emotive o della bassa retribuzione.

31 Eurofound (2022). *Working conditions in the time of COVID-19: Implications for the future*, serie European Working Conditions Telephone Survey 2021, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo. <https://www.eurofound.europa.eu/system/files/2023-01/ef22012en.pdf>; Eurofound (2023). *Psychosocial risks to workers' well-being: Lessons from the COVID-19 pandemic*, serie European Working Conditions Telephone Survey 2021, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo, <https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/2023-11/ef23001en.pdf>.

Povert  ed esclusione sociale. La sperimentazione di lavoro garantito sta ricevendo un sostegno pi  ampio nell'UE. L'ETUI ha adottato una risoluzione nel dicembre 2023 per sostenere gli Stati membri che attuano programmi statali di creazione di posti di lavoro per i disoccupati di lunga durata³². Nell'aprile 2023, la Commissione europea ha lanciato un invito a presentare proposte per sostenere iniziative territoriali in questa direzione³³. Tuttavia, il sostegno della Commissione (23 milioni di euro) rimane modesto se si considera il fabbisogno di programmi di garanzia del lavoro.

Nel 2023, il 21,4% della popolazione dell'UE era a rischio di povert  ed esclusione sociale (cio  viveva in una famiglia a rischio di povert  monetaria, deprivazione materiale e sociale e/o con un'intensit  lavorativa molto bassa)³⁴. Le politiche di attivazione, che mirano a fornire incentivi a lavorare e ad accettare un lavoro (poco retribuito), hanno indebolito l'adeguatezza dei sussidi di disoccupazione e delle garanzie di reddito minimo, la cui generosit  era sospettata di scoraggiare il lavoro. Sebbene il Pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR) riconosca il "diritto a un reddito minimo adeguato che garantisca una vita dignitosa in tutte le fasi della vita", in nessuno Stato membro il regime di reddito minimo porta i beneficiari al di sopra della soglia di povert  o garantisce una vita dignitosa. Inoltre, i beneficiari del reddito minimo incontrano notevoli ostacoli nell'accesso ai loro diritti sociali e ai servizi di inclusione sociale. Ormai la soft law non   riuscita a garantire efficacemente un reddito minimo. La raccomandazione del Consiglio del 2023 sul reddito minimo adeguato, sulla copertura e sull'adozione   un passo avanti, ma   ancora necessaria una direttiva.

32 ETUI (2023, novembre). *ETUC Resolution on the European Job Guarantee*. Adottata nella riunione del Comitato esecutivo del 6-7 dicembre 2023. <https://www.etuc.org/en/document/etuc-resolution-european-job-guarantee>.

33 Commissione europea (2024, aprile). New EU funding for innovative ideas to reduce long-term unemployment and help people find jobs. Comunicato stampa. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_24_2102.

34 Eurostat (2024). *Living conditions in Europe – poverty and social exclusion*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Living_conditions_in_Europe_-_poverty_and_social_exclusion.

1.5. Proposte alternative

Il ritorno all'austerità fiscale e la priorità assegnata agli investimenti privati rappresentano una strategia che non è in grado di affrontare adeguatamente la situazione geopolitica dell'Europa e l'enorme necessità di investimenti aggiuntivi che sorge dalle sfide poste dal cambiamento climatico. Anche le crescenti esigenze di assistenza nelle società europee che invecchiano richiedono ulteriori investimenti. È una triste affermazione sullo stato dell'UE che le regole fiscali apparentemente “scientificamente fondate” (si vedano il capitolo 3 e i precedenti EuroMemorandum per le critiche) possano essere messe da parte per la militarizzazione, ma non per la trasformazione socio-ecologica.

Una questione fondamentale del dibattito sul fabbisogno di investimenti aggiuntivi è come distribuire il loro finanziamento tra i bilanci nazionali, i mercati finanziari privati e gli strumenti fiscali e finanziari dell'UE, questi ultimi indispensabili per fornire beni pubblici europei e aiutare lo sforzo degli Stati membri con capacità fiscale limitata. I negoziati sul prossimo quadro finanziario pluriennale dell'UE inizieranno nella seconda metà del 2025; il loro ruolo nel definire il riorientamento strategico e il futuro dell'UE in relazione agli interessi delle classi lavoratrici e di altri soggetti è di vitale importanza.

Ribadiamo l'invito dell'EuroMemorandum 2024 che sottolineava la necessità di un cambiamento del paradigma di politica economica dell'UE. I due elementi fondamentali di tale cambiamento radicale e progressista del paradigma di politica macroeconomica dell'UE sarebbero:

- Un consistente piano di investimenti a livello europeo, in stretto coordinamento con i corrispondenti piani nazionali, per promuovere una trasformazione ecologica e sociale e accelerare la trasformazione tecnologica nel settore industriale dell'UE. L'attuazione di tale piano richiederebbe (i) un fondo di investimento dell'UE che copra le esigenze dei progetti di transizione a livello europeo e di quelli nazionali complementari; (ii) un bilancio UE allargato corrispondente al 5% del PIL, finanziato da nuove risorse fiscali, tra cui la tassazione dei super ricchi e degli extra-profitti delle imprese che hanno beneficiato della crisi, come le società energetiche e le banche; (iii) una capacità fiscale centrale permanente dell'UE sostenuta da debito comune. L'esperienza del NGEU fornisce lezioni – positive e negative – su come un tale piano potrebbe essere progettato e attuato.

-
- Un quadro alternativo di governance fiscale che i) includa una “regola d’oro” (*golden rule*), che esenti gli investimenti pubblici netti finalizzati alla trasformazione ecologica e sociale dalle regole di equilibrio di bilancio, nonché “regole di sostenibilità del debito” che prestino attenzione al costo del servizio del debito pubblico rispetto al PIL, piuttosto che al suo livello, e ii) sia inserito in un quadro di partecipazione democratica, in cui il Parlamento europeo partecipi al processo decisionale, ne controlli l’attuazione e ritenga la Commissione europea e la BCE responsabili.

Per quanto riguarda le politiche sociali e del lavoro a livello nazionale, l’EuroMemoGroup propone:

Politiche sociali e fiscali redistributive. Uno Stato sociale forte è fondamentale per affrontare le disuguaglianze di reddito. È necessario rafforzare il ruolo redistributivo dei sistemi di protezione sociale, soprattutto nei Paesi in cui si è indebolito e in quelli che registrano un aumento delle disuguaglianze o un elevato tasso di povertà. Le politiche fiscali devono sostenere la redistribuzione: le imposte sulla ricchezza e sui profitti, che sono diminuite in molti Paesi, fornirebbero risorse cruciali per la redistribuzione.

Salari equi e dialogo sociale. Sostenere il potere d’acquisto dei lavoratori a basso salario è fondamentale per una crescita sostenibile nell’UE. Per garantire che i salari minimi nazionali assicurino una vita dignitosa, è necessario recepire pienamente la direttiva sui salari minimi del 2022 nella legislazione nazionale e confrontare i salari minimi con un paniere di beni e servizi. È necessario promuovere il dialogo sociale in linea con la direttiva sui salari minimi, soprattutto nei 19 Stati membri in cui la copertura della contrattazione collettiva è inferiore all’80%, per garantire meccanismi di indicizzazione più rigorosi per i salari medio-bassi.

Trasparenza retributiva. Gli Stati membri dell’UE hanno tempo fino al giugno 2026 per attuare la Direttiva sulla trasparenza delle retribuzioni del 2023, ma i progressi sono ancora troppo lenti. Secondo l’ETUI, i ritardi nell’attuazione della direttiva costeranno alle donne dell’UE in media 4.256 euro all’anno (17.000 euro fino a giugno 2026). Nel contesto della crisi dell’assistenza e del costo della vita, l’attuazione della direttiva sulla trasparenza delle retribuzioni è urgente.

Regolamenti progressivi del mercato del lavoro. Garantire il reddito dei lavoratori precari e ridurre la precarietà del lavoro è una necessità per la coesione sociale e la salute e sicurezza sul lavoro. Sono necessarie norme del mercato del lavoro per fornire ai lavoratori con contratti a tempo parziale o a breve termine un'equa assistenza durante il lavoro e per garantire loro l'accesso a un'occupazione standard.

Regolamentazione del lavoro su piattaforma, del falso lavoro autonomo e della gestione algoritmica. La direttiva sul lavoro su piattaforma del 2024 rappresenta un passo avanti per i lavoratori su piattaforma. Tuttavia, data la discrezionalità lasciata ai legislatori nazionali, è necessario evitare l'elaborazione di quadri giuridici che forniscano ai lavoratori su piattaforma tutele deboli o frammentarie, in particolare durante il periodo di recepimento. Per quanto riguarda la gestione algoritmica e i diritti dei dati sul posto di lavoro, tenendo conto della direttiva sul lavoro su piattaforma, è necessaria una nuova direttiva per migliorare i diritti e le tutele dei dati di tutti i lavoratori.

Migliorare le condizioni di lavoro, la salute e la sicurezza sul lavoro. Le cattive condizioni di lavoro e il loro deterioramento (soprattutto per quanto riguarda i rischi psicosociali) nel contesto post-Covid devono essere affrontati. Come sostiene l'Istituto sindacale europeo, è urgente una direttiva europea sulla prevenzione dei rischi psicosociali sul lavoro³⁵. Essa dovrebbe in particolare rafforzare gli obblighi dei datori di lavoro di valutare e prevenire i rischi, in particolare quelli legati alla pressione per le scadenze e al carico di lavoro o all'uso delle tecnologie digitali. Deve fornire ai datori di lavoro formazione e strumenti per la sicurezza sul lavoro e la valutazione dei rischi, compresi quelli legati alla violenza sessuale e sessista, alle molestie e al sessismo. La direttiva necessaria deve anche prevedere la formazione e la partecipazione dei sindacati alla concezione e all'attuazione di accordi collettivi o piani d'azione sulla salute e la sicurezza sul lavoro.

35 CES (2024, ottobre). *Resolution on specific demands for a European Directive on the prevention of psychosocial risks at work*. <https://www.etuc.org/en/document/etuc-resolution-specific-demands-european-directive-prevention-psychosocial-risks-work>

Reddito adeguato e garanzie occupazionali contro la povertà e l'esclusione sociale. Invece di misure di attivazione incentrate sui doveri dei lavoratori, un approccio basato sui diritti migliorerebbe l'autonomia dei beneficiari del sostegno al reddito e rafforzerebbe il loro diritto all'occupazione. Il reddito garantito adeguato deve essere definito in base alle soglie nazionali di rischio di povertà, ai bilanci familiari e a un approccio basato sul "paniere di beni e servizi" delle famiglie a basso reddito. Il reddito garantito deve inoltre essere rigorosamente indicizzato all'aumento del costo della vita e all'aumento del salario medio o mediano. Anche garantire l'accesso ai servizi di inclusione sociale è fondamentale per i beneficiari del sostegno al reddito, soprattutto per le madri, il cui accesso al lavoro dipende in modo cruciale dalla disponibilità di servizi di assistenza all'infanzia e di istruzione a prezzi accessibili. Investire nella garanzia occupazionale faciliterebbe la combinazione di un approccio basato sui diritti con investimenti nei servizi pubblici e nelle infrastrutture come veicolo per promuovere una trasformazione socio-ecologica³⁶.

36 Tcherneva, P. R. (2020). *The case for a job guarantee*. John Wiley & Sons.

CAPITOLO 2. Critica della pianificazione strategica dell'UE e scenari futuri alternativi

L'UE anticipa e pianifica il futuro in vari modi. Ad esempio, il bilancio dell'UE segue un processo di pianificazione pluriennale e il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) copre gli anni 2028-2034. Lo scopo del Rapporto Draghi³⁷, pubblicato nell'estate del 2024, è quello di fornire una tabella di marcia strategica per questo periodo. Il Rapporto Draghi è solo un esempio degli sforzi di pianificazione strategica dell'UE³⁸ ma nel 2024 ha svolto un ruolo centrale nelle discussioni sul futuro dell'UE. Questo capitolo esamina criticamente la pianificazione strategica dell'UE e l'idea di migliorare la competitività allineandosi ai modelli economici statunitensi. Il Rapporto Draghi, in particolare, promuove politiche economiche dal lato dell'offerta, non affrontando le vulnerabilità e le disuguaglianze sistemiche e trascurando approcci fiscali alternativi.

Anche la nozione di “autonomia strategica aperta” è messa in discussione, poiché la relazione non considera adeguatamente le più ampie conseguenze geopolitiche delle strategie dell'UE. Inoltre, la crescente militarizzazione e securitizzazione dell'UE solleva preoccupazioni circa il passaggio a un'UE più regolamentata. Questo capitolo esplora anche scenari alternativi per il futuro dell'UE, tra cui la potenziale disintegrazione, l'aumento della federalizzazione e dell'euro-nazionalismo, l'impegno globale spontaneo di trasformazione e la riforma guidata dalla crisi. In definitiva, senza cambiamenti sostanziali nella governance e nelle politiche economiche, l'UE rischia di rafforzare le contraddizioni esistenti anziché favorire sviluppi sostenibili ed equi.

37 Draghi, M. (2024, settembre). *The future of European competitiveness*. https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness/draghi-report_en [d'ora in poi: *Una strategia di competitività per l'Europa/Analisi approfondita e raccomandazioni*].

38 La Commissione sottolinea l'importanza della previsione strategica, che “è la disciplina che consiste nell'esplorare e anticipare i possibili sviluppi futuri per plasmare il futuro preferibile”. L'obiettivo è aiutare “l'UE a prepararsi e ad anticipare gli shock e le opportunità future e a plasmare il futuro che vogliamo”. Le relazioni annuali di previsione strategica dal 2020 sono disponibili sul sito https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/strategic-foresight_en. Un altro esempio è la relazione dell'autunno 2024 intitolata “Strengthening Europe's civil and military preparedness and readiness: Report by Special Adviser Niinistö”. https://commission.europa.eu/topics/defence/safer-together-path-towards-fully-prepared-union_en

2.1. Il Rapporto Draghi 2024: confronti problematici e aspirazioni ambigue

La relazione Draghi esemplifica l'attuale situazione dell'UE, in bilico tra l'eredità del *welfare state* e l'aspirazione ad adottare un modello economico più simile a quello statunitense: se da un lato l'UE dovrebbe puntare ad avvicinarsi all'esempio statunitense in termini di crescita della produttività e dell'innovazione, dall'altro dovrebbe farlo senza gli svantaggi del modello sociale americano³⁹. Il rapporto si concentra sul confronto con gli Stati Uniti. L'obiettivo è colmare il divario di innovazione e puntare alla crescita della produttività, sulla base del modello fornito dagli Stati Uniti. Questo confronto è problematico. Da un lato, il rapporto ammette che, in termini di PPA pro capite, la divergenza tra l'UE e gli USA è limitata (in 20 anni, la differenza è aumentata solo del 3%). Dall'altro lato, il rapporto evita di considerare le distorsioni intrinseche nelle misure del PIL che favoriscono gli Stati Uniti (dove il settore pubblico è meno coinvolto nella creazione di valore) o i probabili effetti delle politiche di competitività sulle disuguaglianze già elevate che sono molto più alte negli Stati Uniti che nell'UE. Inoltre, la competitività degli Stati Uniti si basa soprattutto sulle sue imprese più grandi. Al momento, queste sono rappresentate soprattutto dalle cosiddette Big Tech, che hanno un effetto diretto e indiretto sulla competitività degli Stati Uniti. Mentre alcune Big Tech effettuano importanti investimenti in R&S che possono favorire i progressi tecnologici⁴⁰, ci sono prove sostanziali che suggeriscono che esse si impegnano in pratiche di estrazione di valore che non generano nuovo valore⁴¹.

39 *Una strategia di competitività per l'Europa*, pag. 15.

40 Per un resoconto popolare che rappresenta l'immagine del settore, si veda ad esempio Atkinson, R. (2022, settembre). "How the IT Sector Powers the US Economy", *ITIF (The Information Technology and Innovation Foundation)*. <https://itif.org/publications/2022/09/19/how-the-it-sector-powers-the-us-economy/>

41 La produzione di valore può avvenire in diversi modi, ad esempio attraverso lo "scambio ineguale" nelle catene del valore o la cosiddetta economia delle piattaforme – dominata da aziende come Uber, Amazon, Airbnb e Facebook – che spesso non producono nulla in prima persona, ma agiscono come intermediari monopolistici che applicano commissioni o compensi elevati, scaricando i rischi sui lavoratori (ad esempio, gli autisti di Uber, i corrieri di Deliveroo), che sono spesso classificati come contraenti indipendenti piuttosto che come dipendenti. Si veda ad esempio Cutolo, D. e Kenney, M. (2021). "Platform-dependent entrepreneurs: Power asymmetries, risks, and strategies in the platform economy". *Academy of management perspectives*, 35(4), pagg. 584-605; Mitchell, S., Knox, R. e Freed, Z. (2020). "Amazon's monopoly tollbooth". *Institute for Local Self-Reliance*. <https://ilsr.org/wp-content/uploads/2021/11/ILSR-AmazonTollRoad-Final.pdf>

Oltre a non menzionare il ruolo della mera produzione di valore, il Rapporto Draghi è anche piuttosto ambiguo sugli aspetti qualitativi e quantitativi della competitività. L'ambiguità si manifesta in frasi come: “La competitività oggi è meno legata al costo relativo del lavoro e più alla conoscenza e alle competenze incorporate nella forza lavoro”⁴². Questa frase sembra più un obiettivo normativo che una descrizione della situazione attuale, dato che i datori di lavoro continuano a sottolineare l'importanza dei bassi costi salariali e della flessibilità del mercato del lavoro. Inoltre, in tutto il rapporto i cambiamenti nel contesto più ampio e le loro conseguenze (come la crescente dipendenza da energia costosa importata dagli Stati Uniti o l'aumento della spesa militare a vantaggio del complesso militare-industriale statunitense e quindi dell'economia degli Stati Uniti) sono dati per scontati. Forse l'aspetto più importante è che non c'è consapevolezza del ruolo dell'UE/Occidente nel generare tendenze all'aumento dell'autoritarismo, della securitizzazione e della cosiddetta interdipendenza armata.⁴³

L'ambiguità di ciò che è vecchio e ciò che è nuovo si manifesta a vari livelli. Il Rapporto Draghi riconosce correttamente diversi problemi rilevanti dell'UE, pur fornendo le stesse risposte di “economia dell'offerta” che sono state proposte per decenni con risultati scarsi, se non nulli⁴⁴. Il rapporto si concentra sul miglioramento delle condizioni commerciali e ignora altri fattori cruciali che determinano la produttività, come le condizioni di lavoro e i salari. Le iniziative passate includono il programma REFIT, la “migliore regolamentazione” e il

42 *Una strategia di competitività per l'Europa*, pag. 5.

43 Gli attori possono creare una securitizzazione presentando qualcosa come una minaccia esistenziale e dramatizzando una questione come se avesse una priorità assoluta o molto forte, e questo può giustificare misure eccezionali, tipicamente militari e non democratiche. L'interdipendenza armata, a sua volta, si riferisce a una situazione in cui gli Stati con autorità politica sui nodi economici centrali “possono armare le reti per raccogliere informazioni o soffocare i flussi economici e informativi, scoprire e sfruttare le vulnerabilità, costringere a cambiare politica e dissuadere da azioni indesiderate” (Farrell, H. e Newman, A. (2019) “Weaponized interdependence: how global economic networks shape state coercion”, *International Security*, 44(1), pag. 45). È rivelatore come la prima amministrazione Trump abbia rapidamente adottato le idee dell'articolo di Farrell e Newman del 2019 come un “buon manuale da implementare” (Farrell, H. e Newman, A. (2023). *Underground Empire. How America Weaponized the World Economy*. Londra: Allen Lane, pagg. 101-102). All'inizio del 2025, la seconda amministrazione Trump sembra intenzionata a intensificare tali sforzi.

44 Raza, W., Ertl, M. e Soder, M. (2024, settembre). “Draghi on ‘competitiveness’: new wine in an old bottle”. *Social Europe* 27. <https://www.socialeurope.eu/draghi-on-competitiveness-new-wine-in-an-old-bottle>

Regulatory Scrutiny Board. Il rapporto conclude, in modo poco convincente, che tali sforzi dovrebbero essere intensificati.

La relazione pone l'accento sugli obiettivi a lungo termine e critica il breve termine, ma manca di visioni su un futuro migliore. Invece di sviluppare le basi di una politica fiscale a livello europeo – il cui embrione esiste nell'attuale QFP sotto forma di NGEU – l'azione strategica si concentra sul proseguimento dello sviluppo della finanziarizzazione. Il rapporto suggerisce ad esempio, in una prospettiva che promuove l'ulteriore finanziarizzazione, di utilizzare il denaro pubblico raccolto per motivi sociali (ad esempio, i fondi pensione) per stimolare la competitività del settore privato e dell'industria. La prospettiva che sostiene la finanziarizzazione è evidente nel modo in cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna vengono utilizzati come punto di confronto:

I mercati dei capitali dell'UE sono inoltre scarsamente forniti di capitale a lungo termine rispetto ad altre grandi economie, soprattutto a causa dello scarso sviluppo dei fondi pensione. Nel 2022, il livello delle attività pensionistiche nell'UE era pari solo al 32% del PIL, mentre negli Stati Uniti le attività totali ammontavano al 142% del PIL e nel Regno Unito al 100%⁴⁵.

Uno dei concetti chiave della pianificazione strategica dell'UE è “autonomia strategica aperta”.⁴⁶ Una giustificazione fondamentale per l'aumento degli investimenti nell'UE (ma senza una politica fiscale europea) risiede nell'obiettivo di ridurre la dipendenza dal commercio di energia e minerali strategici e di garantire catene di approvvigionamento critiche. Ci sono buone ragioni per sospettare che i mezzi presentati non corrispondano in alcun modo alla portata dei cambiamenti proposti, come è già stato ampiamente chiarito, ad esempio, dall'invocazione della clausola generale di fuga in “Readiness 2030” (si veda il capitolo 1). L'aspetto più importante, tuttavia, è che il rapporto non tiene pienamente conto delle più ampie conseguenze collettive del processo di disaccoppiamento reciproco nell'economia mondiale⁴⁷ (per alcune delle

⁴⁵ *Una strategia di competitività per l'Europa*, pag. 60.

⁴⁶ Questo aspetto è citato anche nel Rapporto Draghi, ma è particolarmente centrale nel Rapporto di previsione strategica 2023: Commissione europea (2023, luglio). *Strategic Foresight Report*. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/strategic-foresight/2023-strategic-foresight-report_en

⁴⁷ *Una strategia di competitività per l'Europa*, pag. 54. Il disaccoppiamento si riferisce al processo di riduzione dell'interdipendenza economica tra i Paesi, in particolare nel commercio globale e nelle catene di approvvigionamento. Il passaggio suggerisce che, mentre il disaccoppiamento è già in atto

dimensioni eurocentriche di questo aspetto, si veda il capitolo 4). L'UE tende a non vedere il proprio ruolo nei processi globali se non acriticamente come una sorta di forza del bene nel mondo⁴⁸.

2.2. Le tre questioni fondamentali nel contesto attuale: un'analisi critica

Il Rapporto Draghi si concentra sul rafforzamento della competitività dell'UE affrontando temi quali l'innovazione, la sicurezza e la transizione verde. In questa sezione, riassumiamo il contesto e i probabili impatti di ciascuno di questi temi, per sviluppare scenari sul possibile e probabile futuro europeo e globale.

(A) L'attuale strategia dell'UE prevede un rafforzamento dell'Unione all'insegna dell'innovazione e del miglioramento della competitività esterna. L'UE sta cercando di passare a una competitività più “qualitativa”, da raggiungere attraverso l'impiego di riforme strutturali. Tuttavia, non si fa menzione di possibili cambiamenti nella struttura politica dell'UE: le istituzioni e le politiche comunitarie prevalenti vengono lasciate intatte, compreso il quadro di governance fiscale rafforzato. Pertanto, non viene proposta alcuna modifica delle dimensioni del bilancio dell'UE, a dimostrazione della continua assenza di una politica fiscale su scala europea. Nonostante i recenti miglioramenti nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (sia in termini di convergenza all'interno dell'UE che di sviluppi egualitari all'interno di questi Paesi, si veda il capitolo 1), è probabile che ciò rafforzi le tendenze all'aumento delle disuguaglianze nella maggior parte dell'UE. È degno di nota il fatto che nel Rapporto Draghi non si parli

tra Stati Uniti e Cina, una separazione rapida e completa delle relazioni commerciali è improbabile nel prossimo futuro, soprattutto per l'UE. Invece di disimpegnarsi completamente (come il reshoring, il nearshoring o il friendshoring della produzione), le aziende scelgono di diversificare i propri fornitori. Il rapporto sottolinea inoltre che la Cina e l'UE hanno interessi economici reciproci che scoraggiano una rottura drastica, anche se le tensioni geopolitiche e le dipendenze potrebbero ancora essere sfruttate come forma di coercizione, aumentando l'incertezza e incidendo negativamente sugli investimenti delle imprese.

48 La popolarità del concetto di “Europa del potere normativo”, lanciato da Ian Manners, si spiega con il fatto che esso articola l'autocomprensione ideologica prevalente nell'UE. Per le critiche, si veda ad esempio Diez, T. (2005). “Constructing the Self and Changing Others: Problematising the Concept of ‘Normative Power Europe’”. *Millennium: Journal of International Studies*, 33 (3), pagg. 613-636; e Patomäki, H. (2018). *Disintegrative Tendencies in Global Political Economy*. Routledge, cap. 3.

di possibili contromisure alle disuguaglianze. Ancora peggio, invece di rafforzare la legittimità democratica, si sostiene che l'UE ha bisogno di un processo decisionale più rapido ed "efficiente". Questo probabilmente significherà accentrimento e gerarchizzazione del potere, mentre per il resto molte delle attuali tendenze, vulnerabilità e contraddizioni vengono lasciate intatte.

(B) La versione ora più articolata e morbida del neoliberismo e della ricerca della competitività attraverso l'economia dell'offerta è modificata e qualificata da un'Unione sempre più militarizzata e per certi versi anche più regolamentata. I nemici esterni comuni possono unificarsi e i nemici effettivi e potenziali sembrano essere molti. A parte la possibilità di un'ulteriore escalation del conflitto con la Russia, c'è un costante "stato di emergenza" legato alla migrazione e ai rifugiati, nonché la preoccupazione per possibili attacchi terroristici (forse da parte dei migranti che soffrono delle disuguaglianze di classe). Tra gli sviluppi rilevanti vi sono anche le relazioni sempre più tese con la Turchia, la competizione economica con Cina e India, la securitizzazione della dipendenza dalla Cina e le conseguenze delle imprevedibili politiche dell'"America-first" di Donald Trump. Tutto ciò può essere utilizzato per giustificare una "autonomia strategica (aperta)". "Readiness 2030" può essere vista come un'iniziativa coerente con questa tendenza.

Nel frattempo, tra i cittadini dell'UE, diverse caratteristiche del contesto in cui vivono tendono a generare insicurezze esistenziali, creando un terreno fertile per la securitizzazione dei problemi, la corsa comune agli armamenti e la costruzione della figura del nemico. Tra queste vi sono la disoccupazione o la sua minaccia, la precarizzazione del lavoro (che significa la trasformazione da un lavoro a tempo indeterminato a lavori meno retribuiti e più insicuri) e il ritardo dovuto a disuguaglianze elevate e probabilmente in aumento. Le insicurezze possono essere sfruttate per promuovere una causa europea comune. L'identificazione delle minacce alla "nostra esistenza europea" può creare unità e accettazione, o almeno acquiescenza, al dominio delle norme europee. In effetti, da una prospettiva cosmopolita, una delle ambiguità dell'Unione è sempre stata la possibilità che essa generi un proprio nazionalismo e si evolva in una grande potenza militare. In linea di principio, le spese militari possono essere utilizzate per rilanciare l'economia, anche se, in assenza di un bilancio più ampio e di un'adeguata politica fiscale, qualsiasi effetto militare-keynesiano dipende dalle

variazioni di bilancio combinate all'interno degli Stati membri. Inoltre, resta da vedere quale sia il risultato netto di meno pane e più armi.

A livello globale, questo orientamento si traduce in uno spostamento verso la securitizzazione e la corsa agli armamenti. L'era del libero scambio incondizionato è finita. Il concetto di "autonomia strategica aperta" emerge come termine chiave senza una chiara definizione (può essere inteso come qualsiasi cosa, dal libero scambio al protezionismo su larga scala e dall'orientamento multilaterale all'unilateralismo). Un obiettivo emergente è la costruzione di un complesso militare-industriale europeo.⁴⁹ Questo è spesso collegato ai tentativi di rafforzare la formazione di un "capitale europeo", facilitato dalla ri-regolamentazione e dai fondi pubblici. Sono già state prese alcune decisioni in questa direzione (ad esempio la recente *joint venture* Leonardo-Rheinmetall, firmata nell'ottobre 2024) e ci aspettiamo altri casi di fusione di grandi imprese nazionali per formare un vero e proprio capitale europeo (o "campioni" dell'UE). Questa strategia prevede il sostegno alle grandi imprese dell'industria pesante, dove l'UE ha ancora dei vantaggi competitivi, soprattutto per contrastare le tendenze alla deindustrializzazione. La produzione di armi è un tema a sé stante. Attualmente, l'UE importa gran parte dei suoi nuovi armamenti dagli Stati Uniti ed è anche assoggettata al "complesso militare digitale" statunitense⁵⁰. Competitività e autonomia sono intese anche in termini militari.

(C) Una caratteristica fondamentale è la sostenibilità ecologica e la spinta verso una transizione verde. Nella strategia dell'UE c'è un'autentica preoccupazione per la sostenibilità, in particolare in termini di cambiamento climatico e di crisi di estinzione. Tuttavia, l'aspirazione di base è espressa in termini di "crescita verde" e l'obiettivo centrale è quello di aumentare i tassi di crescita attraverso una maggiore produttività. Inoltre, la causa comune ambientale e il processo di transizione verde generano interdipendenze tra i

49 L'obiettivo è quello di "incentivare, facilitare e semplificare la cooperazione e il consolidamento nel settore della difesa dell'UE" e di garantire finanziamenti adeguati "per costruire una preparazione e una prontezza di difesa credibili per l'UE e i suoi Stati membri". Niinistö, S. (2024, aprile). *Strengthening Europe's civil and military preparedness and readiness*. https://commission.europa.eu/topics/defence/safer-together-path-towards-fully-prepared-union_en, pag. 122 [d'ora in poi: rapporto Niinistö].

50 Per maggiori dettagli su questo punto, si veda Coveri, A., Cozza, C., e Guarascio, D. (2024). "Blurring boundaries: an analysis of the digital platforms-military nexus". *Review of Political Economy*, prima online, pagg. 1-32. DOI: <https://doi.org/10.1080/09538259.2024.2395832>

Paesi che possono essere “securitizzate” o armate. Pertanto, l’obiettivo della sostenibilità può essere letto, almeno in parte, alla luce di entrambi i punti (A) e (B). In altre parole, la sostenibilità implica il rafforzamento della competitività e dell’autonomia strategica. Inoltre, l’idea di una transizione verde si basa sulla fiducia nella capacità della tecnologia di rendere l’economia verde e sostenibile, sottendendo il fatto che molte delle nuove tecnologie siano “senza fossili” o comunque pulite.⁵¹

2.3. Le dinamiche dell’economia politica e della sicurezza globale all’inizio del XXI secolo

L’UE fa parte di un insieme molto più ampio, che rappresenta circa il 6% della popolazione mondiale e il 12% della produzione economica mondiale (in termini di PIL PPA). L’economia politica globale e la sicurezza formano un mega-processo complesso e dinamico, in cui gli Stati e altri attori, come l’UE, sono strettamente intrecciati e in cui sorge una grande varietà di questioni. Nei sistemi aperti, le diverse tendenze, compresi i tentativi consapevoli di risolvere i problemi, possono contrastarsi a vicenda e i diversi processi possono sovrapporsi, intersecarsi, ostacolarsi a vicenda o scontrarsi. Solo per questo motivo, molte attività mirate si rivelano controproducenti. L’impatto dell’azione dell’UE deve essere valutato in base al modo in cui l’Unione contribuisce a plasmare questi processi più ampi e al tipo di conseguenze che le sue azioni possono avere, dato che non può controllare questi processi più ampi.

L’economia mondiale nel suo complesso tende a presentare una crescita ineguale, squilibri economici e instabilità finanziarie, innescando risposte contraddittorie a queste tendenze. Sono stati proposti molti meccanismi istituzionali per appianare, livellare e stabilizzare le dinamiche dell’economia globale. Nel XX secolo sono state realizzate alcune idee per tali meccanismi, soprattutto

51 Numerosi studi storico-empirici mettono in dubbio la fattibilità di disaccoppiare gli impatti umani dall’attività economica attraverso strategie di crescita verde. Si veda ad esempio Parrique, T., Barth, J., Briens, F., Kuokkanen, A., Spangenberg, J. H. (2019). “Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability”. *European Environmental Bureau*, eeb.org/library/decoupling-debunked; Haberl, H. et. al. (2020). “A systematic review of the evidence on decoupling of GDP, resource use and GHG emissions”, part I: Bibliometric and conceptual mapping. *Environmental Research Letters*, 15(6), 063002.

le istituzioni di Bretton Woods. Molte altre non sono state realizzate finora, tra cui la regolamentazione sistematica dei centri finanziari offshore o la creazione di tasse globali, di una politica fiscale mondiale o di un'unione di compensazione globale (che preveda una banca centrale e una valuta mondiali). L'assenza di istituzioni comuni adeguate e l'apparente irrimediabilità del sistema monetario e commerciale mondiale sono probabilmente in gran parte responsabili dell'attuale situazione politica mondiale, caratterizzata da guerre commerciali, cartolarizzazione delle catene di approvvigionamento, interdipendenza armata, formazione di alleanze e corsa agli armamenti.

L'economia mondiale opera attraverso un sistema di Stati sovrani separati e le loro alleanze; questi Stati non hanno smesso di preoccuparsi della loro sicurezza dopo la fine della Guerra Fredda. Lo sviluppo economico dei Paesi ha effetti diretti sul loro posizionamento nel sistema mondiale. Ad esempio, la terapia d'urto adottata e imposta alla Russia e a diversi Paesi dell'ex Unione Sovietica e del blocco sovietico ha portato a un collasso socio-economico, a un rapido aumento delle disuguaglianze, all'instabilità e all'insicurezza esistenziale (si veda la sezione 4.1. dell'EuroMemorandum 2023). Tutto ciò ha acuito la crisi di identità post-sovietica e ha portato al desiderio di un leader forte. La Cina ha evitato la terapia d'urto e, grazie a una commercializzazione sperimentale e graduale e alla partecipazione alla globalizzazione neoliberale, ha ottenuto una crescita rapida per decenni (i tassi di crescita sono diminuiti, ma rimangono superiori ai livelli del mondo occidentale).⁵² Dal punto di vista della sicurezza, i cambiamenti nelle capacità produttive o nelle posizioni finanziarie sono percepiti in termini di potere relativo dello Stato. Questo rischia di trasformare gli squilibri economici in antagonismi come le guerre commerciali, che riflettono anche le disuguaglianze interne e le relazioni di potere e di classe.⁵³

La geopolitica torna a essere importante quando gli Stati iniziano a securitizzare e territorializzare le questioni che riguardano la competizione per le

52 Weber, I. (2021). *How China Escaped Shock Therapy. The Market Reform Debate*. Londra: Routledge.

53 I post-keynesiani, da Joan Robinson a Nicholas Kaldor, hanno spiegato le ragioni del protezionismo in termini di dinamica della concorrenza e di causalità cumulativa. Hanno anche messo in luce come le misure protezionistiche – anche se giustificate in sé – possano dar luogo a una serie di risposte “tit-for-tat” (“occhio per occhio”) e a politiche di “beggar-thy-neighbour” (“impoverisci il tuo vicino”). Per un recente tentativo di ricondurre le origini delle guerre commerciali alle relazioni di classe, si veda Klein, M. e Pettis, M. (2020). *Trade Wars Are Class Wars. How Rising Inequality Distorts the Global Economy and Threatens International Peace*. New Haven: Yale University Press.

risorse sempre più scarse e per i pozzi di carbonio e di altro tipo. Nell'era post-Guerra Fredda, ciò ha iniziato a verificarsi già all'inizio degli anni 2000. La svolta neoconservatrice della storia mondiale si è verificata con l'insediamento di George W. Bush nel gennaio 2001, seguito dall'11 settembre e dalla guerra globale al terrorismo, comprese le invasioni di Afghanistan e Iraq da parte di Stati Uniti e Regno Unito.⁵⁴ In questo periodo si verificano anche l'ascesa di Vladimir Putin e la fase militare della seconda guerra cecena. Nel 2006-2007, le relazioni della Russia con l'Occidente, soprattutto con l'espansione della NATO e, in misura minore ma crescente, dell'UE, erano diventate sempre più antagoniste. Nel frattempo, i pianificatori militari statunitensi puntavano a una "dominanza a tutto spettro", concentrandosi sempre più sulla Cina in ascesa e tenendo conto degli effetti di processi globali come il cambiamento climatico⁵⁵.

Data la continua dipendenza dalle idee economiche neoliberali – nonostante le nuove variazioni autoritarie e le tendenze al protezionismo selettivo – l'Unione poggia su una base di legittimazione traballante. È soggetta a sviluppi divergenti e a crisi economiche al suo interno. Se da un lato queste tendono a rafforzare le tendenze disgregative all'interno dell'UE, dall'altro tendenze simili sono altrettanto forti nel sistema mondiale nel suo complesso e hanno contribuito alla securitizzazione dei minerali critici e delle varie catene di approvvigionamento e all'interdipendenza armata. Le caratteristiche e le tendenze di un'UE sempre più militarizzata e per certi versi più regolamentata possono anche rafforzarne l'identità e la legittimità, fra antagonismi e minacce esistenziali. La preoccupazione diffusa per la sostenibilità può, a sua volta, rafforzare sia l'insicurezza esistenziale con le sue conseguenze sia la cooperazione a livello europeo.

54 Patomäki, H. (2008). *The Political Economy of Global Security. War, Future Crises and Changes in Global Governance*. Routledge, capitolo 6.

55 Per i pianificatori militari statunitensi, il dominio a tutto spettro ha significato garantire che gli Stati Uniti possano dominare qualsiasi avversario in più sfere: terra, mare, aria, spazio e anche cyber-spazio. Recentemente, tuttavia, i pianificatori militari statunitensi hanno spostato l'attenzione sulla competizione tra grandi potenze con Paesi come la Cina e la Russia. Il dominio a tutto spettro si è evoluto per concentrarsi sulla deterrenza e sul controllo in zone di potenziale conflitto come il Mar Cinese Meridionale e l'Europa Orientale. L'accento è posto sul mantenimento della superiorità in nuove sfere, in particolare quella cibernetica e spaziale, dove il dominio è meno assoluto ma comunque strategicamente cruciale.

2.4. Cinque scenari alternativi di futuro

Il Rapporto Draghi, gli scenari previsionali e gli altri piani dell'UE riflettono i cambiamenti del contesto generale e cercano di rispondervi, ma in generale non colgono come le anticipazioni possano esse stesse auto-riflettersi e plasmare il futuro, anche rafforzando le tendenze alla diminuzione dei tassi di crescita sostenibile, all'aumento delle disuguaglianze, agli antagonismi e all'espansione dei conflitti. Da questo punto di vista, possiamo immaginare degli scenari futuri dell'UE nel sistema mondiale. I primi tre si concentrano sulle conseguenze dei possibili e probabili sviluppi intrinseci dell'UE; gli ultimi due sui processi più ampi, di cui l'UE è solo una parte relativamente piccola.

(S1) L'UE si disintegra ulteriormente. Come i post-keynesiani sostengono da decenni, la tendenza, spinta dall'austerità, verso un basso livello di investimenti – nonostante i tentativi di finanziarizzare ulteriormente e di indurre gli investimenti privati con mezzi pubblici – tende ad essere accompagnata da un'elevata disoccupazione e da un aumento delle disuguaglianze. In queste condizioni, è probabile che si verifichino nuove crisi. Inoltre, le politiche economiche dal lato dell'offerta e le relative misure, unite alle elevate disuguaglianze e al diffuso senso di insicurezza esistenziale, rafforzano le tendenze al populismo autoritario. In questo scenario, si assiste a una lotta tra due forme di nazionalismo: il vecchio (nazionalismo degli Stati membri) e il nuovo (nazionalismo europeo). Se le cause politico-economiche porteranno a un'effettiva, ulteriore disintegrazione dell'UE o al rafforzamento di un nuovo nazionalismo europeo dipenderà da molti fattori, tra cui la tempistica e la natura della prossima recessione o crisi e le precise posizioni di bilancio dei singoli Stati membri in quel momento. Anche una semi-ripresa relativamente breve dell'economia europea dopo una crisi può essere sufficiente per dare all'UE il tempo di evolversi in nuove direzioni.

In questo primo scenario, tuttavia, prevalgono le vecchie forze nazionaliste e la disintegrazione dell'UE continuerà nella seconda metà degli anni 2020 o 2030, nonostante i tentativi di aumentare la competitività dell'UE, di rafforzare la sua autonomia strategica aperta e altri tentativi correlati proposti nel Rapporto Draghi. È probabile che le forze vetero-nazionaliste prevalgano anche perché l'accumulazione di capitale e la crescita economica dipendono ancora dagli interessi nazionali e un "capitale europeo" è, nella migliore delle ipotesi, solo in fase di

costruzione. Sebbene esistano grandi imprese europee, spesso rimangono ancorate a livello nazionale; e senza l'unificazione della politica fiscale e del diritto del lavoro, il capitale rimane in larga misura legato agli Stati nazionali piuttosto che all'UE. Senza un capitale unificato a livello europeo, anche le lotte dei lavoratori e dei sindacati rimangono in gran parte nazionali, limitando il potenziale di un movimento sindacale a livello europeo. La disintegrazione dell'UE indebolirà ulteriormente l'alleanza occidentale e la NATO. Le forze nazionaliste-populiste sono meno impegnate nei confronti dei valori dell'"ordine internazionale liberale basato sulle regole" che un tempo era guidato dagli Stati Uniti,⁵⁶ che a sua volta è diventato un partner inaffidabile a causa della seconda presidenza di Donald Trump ispirata dal motto "America-first".

(S2) *Il crescente nazionalismo dell'UE unisce.* Nel contesto della securitizzazione mondiale e della militarizzazione dell'interdipendenza, e dato il miope nazionalismo degli Stati Uniti, le minacce esterne e i nemici comuni si unificano. In questo scenario, il nazionalismo europeo o federale prevale e l'UE si unifica innanzitutto attraverso la securitizzazione e la militarizzazione. All'inizio si cerca di farlo senza apportare modifiche sostanziali ai Trattati Europei, ma col tempo le modifiche ai Trattati potrebbero essere considerate necessarie. È infatti improbabile che si possa creare un "capitale europeo" senza bilanci UE molto più consistenti e una politica fiscale comune: sta diventando evidente che entrambi sono necessari per investimenti su larga scala nei settori militare e della difesa. In questo scenario, l'UE sviluppa selettivamente alcuni poteri e capacità federali e diventa, passo dopo passo, un giocatore nel gioco globale delle grandi potenze continentali. I processi che ne derivano non sono solo contraddittori, ma comportano anche antagonismi, a partire dalla lotta tra spese militari e sociali da parte dei governi. Anche se in un primo momento il multilateralismo globale selettivo persisterà in alcune aree, dato l'unilateralismo dello

56 Dall'inizio degli anni Duemila, soprattutto dopo la crisi finanziaria globale e in seguito all'ascesa della Cina, è cresciuta la preoccupazione per l'erosione, il declino o il crollo dell'ordine mondiale liberale guidato dagli Stati Uniti (per leadership si intende la capacità di stabilire regole per gli altri). Molti sottolineano che l'attuale ordine neoliberale non solo si è basato su due pesi e due misure, ma ha anche creato dei perdenti all'interno dell'Occidente e altrove nell'economia mondiale che si sono rivoltati contro questo "ordine". Per due analisi diverse, si veda Lake, D., Martin, L. e Risse, T. (2021). "Challenges to the Liberal Order: Reflections on International Organization". *International Organization*, 75 (S12), pagg. 225-57; e Parsi, V. (2021). *The Wrecking of the Liberal World Order*, Palgrave Macmillan.

Stato leader (gli Stati Uniti) e le risposte sempre più unilaterali ad esso, e le relative dinamiche negative dell'economia mondiale, la competizione e le guerre commerciali tra gli Stati si intensificheranno e si svilupperanno nuovi blocchi regionali (che potrebbero evolvere in super-Stati) e conseguenti alleanze – aprendo così la strada a un disastro globale⁵⁷.

(S3) L'UE impara a diventare un attore globale della trasformazione. Lo sviluppo di una migliore comprensione dell'economia politica globale è una questione di apprendimento collettivo dell'umanità riguardo alle proprie condizioni e possibilità geo-storiche. Molto è già stato appreso, ma la tendenza collettiva a dimenticare rimane uno dei problemi. L'oblio è una tendenza costante e un processo che può annullare o trasformare l'apprendimento precedente. In effetti, il processo di auto-rinforzo del neoliberismo e l'ascesa di qualcosa che assomiglia, almeno per certi versi, al “nuovo imperialismo” del periodo 1871-1914, sono stati resi possibili dalle politiche strutturalmente condizionate dell'oblio e del ricordo unilaterale che hanno gradualmente annullato molte delle lezioni storiche del passato. Tuttavia, molti intellettuali pubblici, attori della società civile (tra cui lo stesso EuroMemoGroup) e partiti (forse soprattutto il DiEM25) hanno sviluppato e propugnato alternative europee e globali che favorissero l'apprendimento cognitivo, etico-politico e istituzionale su scala regionale e globale. Gli sforzi in questa direzione possono essere caratterizzati come democratici e global-keynesiani (quest'ultimo termine è libero allo stesso modo di “post-keynesiano”, combinando molti filoni di pensiero politico ed economico)⁵⁸.

Quanto è possibile e probabile che l'UE adotti una teoria economica keynesiana globale e il tipo di teoria morale senza limiti che richiede l'apertura di

57 L'UE ha uno scenario da superstato, presentato per la prima volta da Johan Galtung già negli anni '70, ma nel 2025 i tempi sembrano finalmente maturi perché si realizzi. Un fattore importante è, come è sempre più evidente, che la seconda amministrazione Trump approfondirà e radicalizzerà le politiche della prima amministrazione Trump, come analizzato in Patomäki, H. e Gills, B. (2017). “Trumponomics and the ‘Post-Hegemonic’ World”. *Real world economics review*, n. 78, pagg. 91-103. <http://www.paecon.net/PAEReview/issue79/Patomaki79.pdf>

58 La Commissione Brandt (1977-1987) articolò idee radicate in quello che in seguito venne chiamato “keynesismo globale” – il termine nacque come critica ma venne adottato da coloro a cui era rivolto – incorporando al contempo alcune delle aspirazioni associate alla Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1974 sull'istituzione di un nuovo ordine economico internazionale. Per una recente esposizione del contesto storico-mondiale della Commissione Brandt si veda Lees, N. (2021). “The Brandt Line after Forty Years: The More North-South Relations Change, the More They Stay the Same?”. *Review of International Studies*, 47 (1), pagg. 85-106.

spazi politici democratici e la promozione di pratiche democratiche anche nella governance globale? I principi ufficiali dell'UE sono stati di norma fondati sulle politiche economiche neoliberali e sulla loro approvazione tecnocratico-funzionalista. A meno che questi principi radicati non vengano modificati, l'UE non sarà in grado di promuovere principi alternativi nella politica mondiale. Né il keynesismo democratico-globale deriverebbe direttamente dalla costruzione di un'UE più federale. Una federazione nazionalisticamente separata ed eurocentrica incontrerà gli stessi problemi e paradossi economici di qualsiasi Stato sovrano, derivanti da una prospettiva non adeguatamente generalizzabile (si veda anche il capitolo 4). Quanto più eurocentrica e miope è la percezione che la nuova federazione ha di sé, tanto più è probabile che diventi parte delle condizioni prevalenti dell'economia mondiale, con tutte le loro contraddizioni intrinseche. È quindi probabile che i progressivi cambiamenti all'interno dell'UE richiedano un impulso o una crisi esterna.

(S4) L'UE viene coinvolta in un più ampio processo di trasformazioni globali. Le future trasformazioni europee e globali potrebbero seguire una sequenza proattiva: la società civile ampiamente concepita, forse coinvolgendo nuove forme di agenzie come i partiti politici europei e globali, insieme ai "Gorbaciov" europei e globali (riformatori che emergono dall'interno delle strutture di potere esistenti), può sorgere come forza spontanea per cambiamenti adeguati⁵⁹. Tuttavia, nelle forme prevalenti della società di mercato capitalista, anche nel contesto della governance globale, esistono ostacoli a tali sviluppi. Alti livelli di astrazione e forme altamente disincarnate di individualità e integrazione sociale tendono a dare luogo a comprensioni frammentate, mercificate e superficiali, e sono quindi ben lungi dal favorire processi di apprendimento univocamente progressivi. La tendenza alla frammentazione e alla superficialità può essere particolarmente forte nelle condizioni di una divisione globale del lavoro, in una società orientata alla massimizzazione del profitto e al soddisfacimento dei bisogni individuali⁶⁰. Per decenni, tali caratteristiche sono state fortemente rafforzate dal neoliberismo.

59 Le sequenze reattive e proattive sono discusse in dettaglio da Braithwaite, J. e Drahos, P. (2000). *Global Business Regulation*. Cambridge: Cambridge University Press, cap. 1.

60 Tali tendenze sono state individuate e analizzate da molti teorici sociali, soprattutto critici, tra cui Habermas, J. (1988). *Legitimation Crisis*, trad. T. McCarthy, Cambridge: Polity.

Anche se possibile, è improbabile che i processi di apprendimento a lungo termine siano sufficienti da soli a creare le condizioni per l'ascesa dei movimenti globali come forza spontanea di cambiamento nei prossimi anni. Il successo dell'organizzazione di azioni collettive e di qualcosa di analogo alle precedenti forme di "coscienza di classe" spesso richiede (i) un episodio drammatico vissuto simultaneamente da molti attori e (ii) la prevalenza o l'emergere della speranza intesa in termini di storie ampiamente condivise su migliori possibilità future. Lo sviluppo della coscienza aiuta a superare le contraddizioni specifiche di ogni momento del processo di organizzazione delle azioni collettive (realizzazione del problema o della contraddizione, tentativi di organizzare l'azione collettiva, sviluppo dell'identità e della solidarietà, cambiamenti istituzionali). Le crisi economiche e le guerre, così come i disastri ambientali, possono contemporaneamente rafforzare l'idea che il cambiamento è necessario e abbassare il costo della cooperazione, poiché gli attori sanno che molti altri la pensano come loro e vedono molti di loro unirsi per ottenere una trasformazione. L'incontro di molti attori crea anche legami di fiducia e solidarietà e quindi una base per nuove identità e forme di organizzazione. Nel contesto di una minaccia acuta o di una crisi che colpisce la vita quotidiana delle persone, gli attori che seguono copioni incompleti sulle proprie scelte morali possono anche imparare a raccontare nuove storie; possono quindi passare rapidamente da un livello di coscienza e da un momento di organizzazione delle attività collettive a un altro – anche quando la crisi non si è ancora verificata o la catastrofe è avvenuta⁶¹.

(S5) Ulteriori crisi economiche o ecologiche e guerre creano uno slancio per i movimenti di riforma. Nella sua accezione più generale, la crisi indica un potenziale punto di svolta in un processo, che decide se un'identità o un sistema esistente continuerà così com'è, si trasformerà o addirittura cesserà di esistere per essere sostituito da qualcos'altro (sebbene la continuità sia coinvolta in ogni cambiamento). Molto spesso, nelle discussioni sulla crisi, non si tratta di previsioni ma della pratica, etimologicamente correlata, della critica, che si concentra sulle cause della crisi. Anche se le affermazioni causali saranno quasi invariabilmente contestate, la crisi stessa funzionerà spesso come un chiaro indi-

61 Questo schema di cambiamenti è discusso in dettaglio in Patomäki, H. (2022). *The Three Fields of Global Political Economy*, Routledge, pagg. 103-109.

catore del fatto che le teorie precedentemente influenti erano sbagliate. Una crisi offre anche un'opportunità di apprendimento, come nel detto cinese secondo cui ogni crisi è sia una minaccia che un'opportunità. Sebbene non vi sia motivo di pensare che l'attuale situazione di stallo della governance globale non possa essere superata in ambito economico (ad esempio, attraverso l'istituzione di un'unione fiscale o di compensazione globale), il contesto attuale deve diventare marcatamente diverso sotto alcuni aspetti significativi perché tale cambiamento sia possibile. È probabile che sia necessaria una crisi.

Negli anni 2020 o 2030, può emergere un diffuso senso di crisi a causa di una rapida accelerazione del cambiamento climatico, di una crisi economica o di una grande guerra. Questi fattori possono portare a una percezione ampiamente condivisa di un'imminente catastrofe globale. L'evidenza di un disastro imminente è tanto più convincente quanto più è palpabile, anche se da un punto di vista razionale non è in alcun modo giustificato aspettare che un processo ragionevolmente prevedibile porti a conseguenze catastrofiche. Consideriamo i seguenti sotto-scenari: (i) i costi umani ed economici annuali degli eventi meteorologici estremi legati al riscaldamento globale aumenteranno fino a 10 o 50 volte il livello attuale; (ii) la Corrente del Golfo perderà la sua forza e il clima dell'Europa settentrionale diventerà radicalmente più freddo di quello attuale; oppure (iii) si verificherà una guerra nucleare limitata sull'Ucraina, su Taiwan o tra India e Pakistan, con un lungo inverno nucleare che cambierà radicalmente le circostanze del pianeta per almeno un decennio. Sono plausibili anche diversi altri sotto-scenari simili. L'evidenza di una catastrofe imminente o le esperienze di tale catastrofe solleciteranno sforzi di trasformazione da parte dei movimenti sociali, della comunità di ricerca, delle organizzazioni internazionali e di alcuni governi. Tuttavia, la realizzazione di cambiamenti su larga scala richiede tempo, da anni a decenni.

Inoltre, i cambiamenti nei contesti della vita quotidiana e i mutamenti prevalenti nelle forme e nelle storie della coscienza indicano una graduale transizione culturale. Nessun aspetto della storia del mondo moderno (eurocentrico) si ripeterà in quanto tale, eppure la trasformazione del XXI secolo può essere paragonata all'Età dei Lumi e ai cambiamenti di vasta portata che ha prodotto nello sfondo dell'azione sociale. I cambiamenti avvengono anche a un livello più concreto. Una svolta nella governance globale nel campo della sicurezza o dell'ambiente, che comporti una critica delle spiegazioni causali, delle teorie,

delle idee e delle storie prevalenti, influenzerà anche il campo dell'economia, anche perché il riconoscimento del ruolo dell'economia politica nella sicurezza e nell'ambiente è una parte probabile di questo processo di apprendimento.

Per il momento, la realtà è che prevalgono le tendenze (A)-(C) (come indicato nella sezione 2.2). L'UE si sta vincolando sempre più in un processo di corsa agli armamenti globale tra coalizioni o alleanze militarizzate di Stati. Questa dinamica ha già portato il mondo molto avanti verso un'era di "guerra fredda" generalizzata. Gli sviluppi attuali hanno un potenziale reale di catastrofe militare globale, soprattutto nel futuro contesto di un'economia mondiale altamente problematica. Un simile futuro globale è il meno auspicabile. Inoltre, non è chiaro se il mondo, dopo una catastrofe militare totale o di altro tipo, sarebbe in grado di organizzarsi su una base più sostenibile rispetto all'attuale sistema mondiale – in qualsiasi momento del XXI secolo. Non vale la pena percorrere questa strada per vedere cosa succede.

Pertanto, nella situazione attuale, non esiste un'alternativa ragionevole al dialogo, alle misure di costruzione della fiducia, alle concessioni reciproche e alla de-escalation della guerra in Ucraina. Molte delle riforme più importanti degli anni 2020 e 2030 riguardano la governance dell'economia mondiale, gli sviluppi tecnologici e i problemi ecologici. Trasformazioni interconnesse e sovrapposte in termini di sistemi di governance globale possono contribuire a trasformare il contesto generale, consentendo così di stabilire norme e principi fondamentalmente nuovi, non da ultimo per quanto riguarda il controllo delle armi di distruzione di massa e la lotta al cambiamento climatico. Il futuro dell'umanità dipende dalla nostra capacità di imparare (anche dalla storia) e di costruire istituzioni comuni su basi sostenibili e legittime.

CAPITOLO 3. L'euro dopo 25 anni: uno sguardo al passato e le nuove sfide da affrontare

L'introduzione della moneta unica a metà degli anni Novanta è stato uno degli eventi più importanti, se non il più importante, nel processo di integrazione europea. Tuttavia, il paradigma economico che guida l'euro, sin dalla sua introduzione, ha rappresentato un ostacolo al processo di integrazione che invece avrebbe dovuto incoraggiare. I limiti sono da ricondurre alla priorità assegnata all'austerità fiscale e alla predilezione per gli aspetti competitivi del lato dell'offerta. Inoltre, la politica monetaria è stata assegnata ad un'unica Banca Centrale – la Banca Centrale Europea – privando gli Stati membri di un importante strumento di politica economica, valido soprattutto in momenti di crisi.

L'inadeguatezza del quadro istituzionale a cui si ispira il funzionamento dell'euro e del Patto di stabilità e crescita si è rivelata in ogni crisi degli ultimi 25 anni. La risposta dell'UE è stata quella di renderlo ancora più complicato e dannoso per le esigenze dell'economia e della società europea. L'ultima revisione del PSC, iniziata nel 2020 e conclusa nel 2024 – con un intervallo di tre anni (2020-2023) durante i quali è stato sospeso – non è di buon auspicio. Nonostante alcuni cambiamenti qualitativi, l'enfasi sull'austerità fiscale è sempre presente, mentre l'urgente necessità di investimenti pubblici per affrontare le grandi sfide del tempo presente non è stata presa in considerazione.

In questo capitolo, diamo uno sguardo ai 25 anni di esistenza dell'euro, al modello teorico su cui si basa e ai suoi limiti, alle sue implicazioni economiche e sociali. Poi estendiamo la nostra visione ai prossimi 25 anni, discutendo le questioni attuali e le sfide in corso e immaginando l'euro nel 2050. In questo modo, estendiamo l'esperienza passata al futuro, ipotizzando che non ci siano cambiamenti sostanziali. Il risultato è probabilmente in accordo con lo scenario 1 (S1) del capitolo precedente, in cui predominano le tendenze alla disintegrazione. Nemmeno quando le sfide strategiche e di sicurezza si riveleranno quelle definite dallo stesso establishment dell'UE (che richiedono una risposta conforme a S2 nel capitolo precedente), è probabile che il quadro si dimostri adeguato.

3.1. L'euro dopo 25 anni. Uno sguardo al passato

Il modello di politica economica su cui è stata costruita l'Unione Europea rappresenta l'attuazione più fedele delle conclusioni teoriche raggiunte dall'economia mainstream, secondo cui il libero funzionamento delle forze di mercato consente una crescita costante, la convergenza interna e la solidità dei conti pubblici. C'è una forte convinzione che il sistema economico abbia una natura auto-stabilizzante, ovvero che il prodotto interno lordo e la disoccupazione fluttuino intorno al loro valore di lungo periodo, che si presume sia indipendente dalle politiche fiscali e monetarie attive.

Le istituzioni comuni create per gestire l'unione monetaria riflettono queste convinzioni: una banca centrale con l'unico obiettivo esplicito della stabilità dei prezzi e una politica fiscale lasciata alla gestione dei singoli Stati all'interno di una rigida disciplina di bilancio. In breve, l'azione pubblica viene declassata al ruolo di shock esterno⁶², la cui espansione è considerata responsabile della riduzione dell'attività privata (effetti di crowding-out). L'idea di fondo è – seguendo il paradigma neoliberista – che la costruzione di un mercato comune, libero da vincoli, con la libera mobilità dei capitali, la flessibilità del mercato del lavoro e l'intervento pubblico ridotto al minimo, avrebbe creato una zona di prosperità condivisa e una crescita garantita per tutti i Paesi coinvolti.

Questo modello ha mostrato i suoi limiti nella pratica di fronte alle molteplici crisi che si sono verificate nell'Unione Monetaria Europea. Ha evidenziato la maggiore fragilità di alcuni Paesi rispetto ad altri e ha reso evidente che la struttura della politica economica era sbilanciata nel disegno e incapace di far fronte a shock sistemici: sbilanciata rispetto ad alcuni Paesi e anche rispetto al ruolo della politica monetaria a cui sono assegnate funzioni di stabilizzazione dell'inflazione per l'Unione Monetaria intesa come un insieme omogeneo⁶³.

Nella crisi finanziaria del 2008 – come è noto ed è stato ampiamente documentato nei precedenti rapporti EuroMemorandum – questa struttura di politica economica ha portato alla luce ciò che era rimasto sottotraccia, ovvero la divi-

62 Bini Smaghi, L. (2011, settembre). *Regole e istituzioni di politica economica in tempi di crisi*. Roma: Forum for EU-US Legal-Economic Affairs. <https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2011/html/sp110915.it.html>

63 De Grauwe, P. (2013). "Design failures in the Eurozone: Can they be fixed?", *LSE 'Europe in Question'*. Discussion Paper No. 57. London School of Economics, Londra.

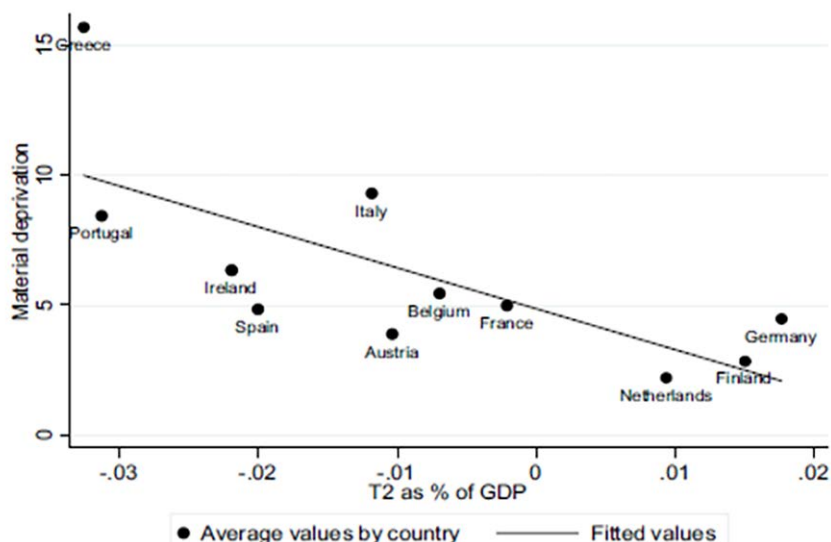
sione dell'Eurozona in due grandi blocchi. Uno, composto dai Paesi del Nord, con finanze pubbliche “sane” e tassi di rifinanziamento del debito molto bassi o addirittura negativi – e un altro, con alti livelli di debito, che invece ha difficoltà a gestire i propri conti pubblici.

Queste differenze sono state parzialmente ridotte negli anni successivi dalla Banca Centrale Europea che, a partire dal mandato di Draghi, ha lanciato un massiccio acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario, riducendo la differenza dei rendimenti all'interno dell'Eurozona. Questo cambiamento di strategia, nonostante sia stato utile per salvare la moneta unica, non è stato sufficiente ad appianare le differenze di crescita, poiché è stato accompagnato da misure di politica fiscale restrittive per i Paesi con posizioni fiscali “non solide” (il Fiscal Compact). Le differenze tra i Paesi dell'Eurozona non sono scomparse, ma si sono evolute in una sorta di crisi della bilancia dei pagamenti, nonostante differenze trascurabili nei tassi di interesse. Pertanto, le asimmetrie non sono scomparse, ma hanno piuttosto alimentato la fuga di capitali verso i Paesi “più affidabili”.

Ciò è dimostrato dall'evoluzione dei saldi TARGET, il sistema di pagamento centralizzato gestito dalle banche centrali necessario a garantire i servizi di pagamento e i regolamenti transfrontalieri fra i Paesi dell'area dell'euro. Poiché l'Eurozona è un regime di cambi fissi irrevocabili, la presenza di squilibri può essere interpretata come posizioni di deficit o di surplus nella bilancia dei pagamenti, che segnalano la diversa fiducia degli investitori nei confronti di ogni singolo Paese. I saldi TARGET influenzano le condizioni di finanziamento sia per gli enti privati che per quelli pubblici, incidendo quindi sulla crescita e sulle condizioni sociali. Essi sono correlati negativamente con la povertà assoluta (deprivazione materiale), a dimostrazione del fatto che l'Eurozona ha vissuto, a partire dal 2008, una crisi occulta della bilancia dei pagamenti che ha influito sia sulla crescita che sulle condizioni sociali.

Questo dato avvalorava l'interpretazione secondo cui le asimmetrie non sono state risolte dalla politica monetaria agevolata della BCE, ma si sono invece consolidate in assenza di altre misure a sostegno della crescita, mettendo quindi in discussione il ruolo della concorrenza e del mercato comune nel garantire la convergenza (Figura 1)⁶⁴.

64 Giordano, M. (2025). *Monetary Subordination in the Eurozone: Fragmentation and Tiering of Markets and Institutions*, tesi di dottorato, Department of Economics, School of African and Oriental Studies (SOAS), University of London.

FIGURA 1. PRIVAZIONI MATERIALI E SQUILIBRI ESTERNI IN ALCUNI PAESI DELL'EUROZONA (2008-2019)

Fonte: Canale, R. R. e Liotti, G. (2022). "Target2 imbalances and poverty in the Eurozone" *Journal of Evolutionary Economics*, 32(5), pagg. 1395-1417. <https://doi.org/10.1007/s00191-022-00797-0>

L'arrivo della pandemia nel 2020 sembrava essere l'occasione per cambiare direzione. La necessità di gestire la crisi sanitaria e lo shock economico sistemico hanno fatto sì che lo Stato e la politica fiscale tornassero ad avere un ruolo centrale.

Il PSC e il Fiscal Compact sono stati sospesi. La Banca Centrale Europea, sotto la nuova guida di Christine Lagarde, ha esteso gli acquisti di titoli di Stato con il PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme), senza tenere conto del rating e accettando una gamma molto ampia di garanzie. Ma soprattutto è nato il Next Generation EU, un passo importante verso una strategia di politica economica comune. Il Next Generation EU è stato finanziato attraverso l'emissione di obbligazioni da parte della Commissione europea ed è stato pensato per sostenere investimenti pubblici nei singoli Paesi, ridurre i divari territoriali nelle infrastrutture, promuovere la transizione digitale e sostenere la trasformazione della struttura produttiva in direzione della sostenibilità ambientale.

Tuttavia, la fine della pandemia e soprattutto la guerra in Ucraina hanno cambiato nuovamente le prospettive. L'aumento dell'inflazione (dovuto principalmente agli shock sui mercati energetici e alle strozzature produttive causate dalla guerra) ha spinto la BCE a rimettere la crescita dei prezzi al centro della sua strategia: i tassi d'interesse sono aumentati (da livelli prossimi allo zero nella prima metà del 2022 al 4,5% nella prima metà del 2024) e il programma di acquisto di titoli di Stato non è stato rinnovato alla scadenza. Il deficit e il debito dei singoli Stati saranno nuovamente controllati con la rimessa in vigore del PSC, questa volta come “nuovo” PSC. Dalla natura delle discussioni preliminari, sembrava possibile un nuovo percorso, ma il risultato è stato ancora una volta l'austerità fiscale. Le nuove caratteristiche sono, in primo luogo, che l'attenzione si concentra sul deficit totale piuttosto che sul concetto di deficit strutturale (poco trasparente e riferito a un prodotto potenziale predefinito) e, in secondo luogo, che l'allungamento del percorso di aggiustamento del debito può arrivare fino a sette anni.

A fronte di queste modeste innovazioni, vengono concessi poteri discrezionali alla Commissione europea e non esiste una regola d'oro che escluda gli investimenti pubblici dai piani di aggiustamento, né sono previste eccezioni per le spese legate alla transizione verde o soprattutto alla sanità pubblica, che era apparsa così fragile durante il periodo della pandemia. In questo contesto, il piano Next Generation EU è solo una goccia nell'oceano e si trasformerà in nuovo debito sovrano negli anni a venire. Allo stesso tempo, come spiegato nel capitolo 1, la situazione geopolitica rende incerto se il PSC riformato sopravviverà per molto più di un anno, dato che “Readiness 2030” sta già invocando, ancora una volta, la General Escape Clause.

Le politiche di austerità rivelano una visione miope del posizionamento strategico dell'Eurozona. Le politiche di contenimento dei prezzi e di austerità fiscale hanno dato in passato un enorme vantaggio competitivo alla Germania. Le sue eccedenze delle partite correnti, accompagnate da afflussi di capitali dai Paesi della periferia dell'Eurozona, hanno dato alla Germania un vantaggio competitivo in termini di tasso di cambio dell'euro e hanno rappresentato un veicolo per le connessioni economiche con l'Asia (Russia, Cina, India) che nel presente non si possono ripetere. La guerra in Ucraina e il più recente conflitto in Medio Oriente stanno facilitando il ritorno agli investimenti denominati in dollari. Le grandi aziende, piuttosto che investire in Europa, dove la guerra

produce instabilità e aumento dei costi di produzione, preferiscono spostarsi verso “paradisi sicuri”.

Inoltre, non solo l'emergente politica tariffaria di Trump, ma anche le misure adottate dal precedente governo statunitense per attrarre capitali dall'estero (si veda l'IRA, l'*Inflation Reduction Act*) forniscono un sostegno alle aziende straniere che investono negli Stati Uniti (a condizione che rimangano nel Paese per un lungo periodo) spostando il centro di gravità di nuovo verso gli Stati Uniti. Gli effetti delle guerre sul costo dell'energia hanno fatto il resto. Nel contesto di queste dinamiche, l'Europa ha seguito la solita strategia: persistere con le politiche di austerità e ignorare la necessità di una politica industriale comune. Ha permesso agli Stati Uniti di riorganizzarsi, rinunciando al potenziale ruolo di mediatore dell'UE nei conflitti globali. La Germania, che fino a pochi anni fa era la forza trainante, ora è il malato d'Europa. Persino l'Italia, da sempre alleata degli Stati Uniti nel Mediterraneo, è diventata uno strumento di indebolimento politico ed economico dell'Eurozona.

Ciò che manca completamente all'interno dell'Eurozona è un meccanismo per correggere le asimmetrie che alla fine hanno trascinato l'intera Europa nel declino. Ora le differenze nei tassi di interesse a lungo termine sono trascurabili e anche gli squilibri TARGET si stanno riducendo. Ma è un segnale di convergenza verso un percorso discendente. L'assenza di scelte di politica fiscale condivise, capaci di dare impulso al progetto di crescita comune realizzato in modo sostenibile attraverso l'innovazione e l'accumulazione di capitale, minaccia l'esistenza dell'Eurozona e prefigura la fine del progetto politico europeo. Le istituzioni europee avvertono il pericolo del declino. Le dichiarazioni programmatiche della presidente della prossima Commissione, Ursula von der Leyen, individuano gli obiettivi – sostenibilità ambientale, trasformazione digitale, innovazione, ecc. – ma continuano a insistere sullo stesso strumento: più competitività per il mercato unico europeo, occasionalmente assistito da un bilancio europeo progettato per essere sempre in equilibrio⁶⁵.

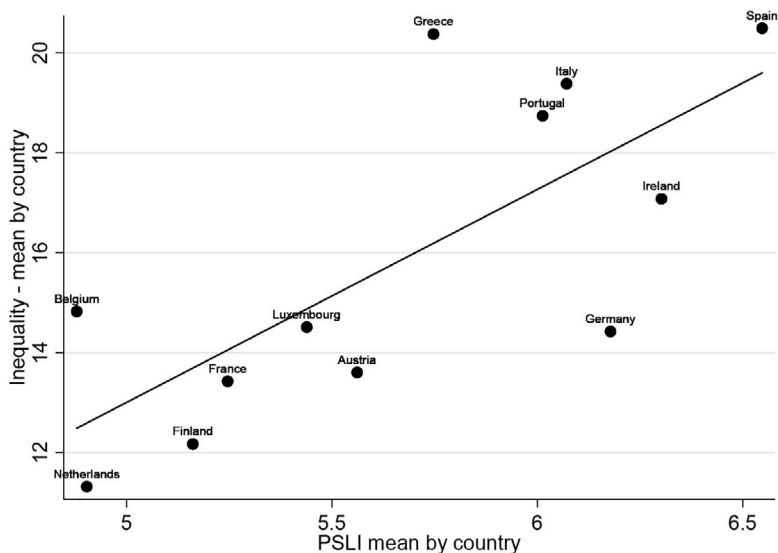
Illuminante in questo senso è il Rapporto Letta⁶⁶ il cui titolo è “Molto più di un mercato” in cui si evoca una “quinta libertà” basata sull'accesso e sulla condivi-

65 Commissione europea (UE) (2024, luglio). *Political Guidelines 2024-2029*. https://commission.europa.eu/document/e6cd4328-673c-4e7a-8683-f63ffb2cf648_en

66 Commissione europea (UE) (2024, aprile). *Enrico Letta's Report on the Future of the Single Market*. https://single-market-economy.ec.europa.eu/news/enrico-lettas-report-future-single-market-2024-04-10_en

sione per potenziare la ricerca, l'innovazione e l'istruzione con mezzi neoliberali. Più competitività e meno burocrazia in questi settori dovrebbero generare una riduzione della povertà e delle disuguaglianze. Tuttavia, dallo studio degli effetti delle liberalizzazioni nel settore pubblico negli anni precedenti la pandemia (ricavati dalla dimensione della spesa pubblica e dalla disuguaglianza misurata come percentuale di persone che vivono con un reddito inferiore alla soglia del 60% di reddito disponibile equivalente) i risultati sembrano indicare un esito diverso.

FIGURA 2. INDICE DI LIBERALIZZAZIONE DEL SETTORE PUBBLICO (PSLI) E DISUGUAGLIANZA NELL'EUROZONA (2000-2019)



Fonte: Elaborazione propria su dati Eurostat e Fraser Institute

Il Rapporto Draghi sembra essere un piccolo passo avanti in questo contesto. Chiede un programma europeo di investimenti, finanziato dal debito comune, per una politica industriale coordinata e sostenuta a livello europeo. Tuttavia, si affida ancora alla finanziarizzazione, alla deregolamentazione, alla concorrenza e ai mercati internazionali dei capitali per finanziare la spesa, creando una fonte di potenziale instabilità. Il documento individua negli investimenti strate-

gici negli armamenti (nonostante il loro limitato potenziale – si veda il capitolo 1) il modo per sostenere il processo di innovazione tecnologica (uso duale della tecnologia) e la reindustrializzazione del continente europeo, troppo a lungo dedito alla produzione manifatturiera a basso valore aggiunto. “Ciò che rimane è un’agenda dal lato dell’offerta basata sulla finanziarizzazione, la deregolamentazione e la liberalizzazione, accompagnata da un approccio più aggressivo (anche se illusorio) alle relazioni economiche internazionali” che non riesce a rispondere alle sfide poste dal cambiamento degli equilibri internazionali⁶⁷.

3.2. L'euro dopo 25 anni. Le nuove sfide da affrontare

La costruzione di scenari di futuri possibili è in parte un’extrapolazione del presente e in parte un’individuazione di questioni e tendenze future. La nostra immaginazione dell’euro a metà del XXI secolo, cioè tra venticinque anni, segue questo approccio metodologico. Più precisamente, ci basiamo sull’esperienza passata dei modelli di politica macroeconomica, ci concentriamo sulle questioni più salienti e sulle tendenze in atto nel momento attuale e discutiamo le possibili risposte politiche future. Si tratta delle sfide attuali e a lungo termine che l’UE deve affrontare e del modo in cui le affronta. In questo approccio, la moneta unica funge da fattore abilitante, ma è anche soggetta alle implicazioni di tali scelte politiche.



Esperienza passata – Modelli. Come illustrato nella sezione precedente, l’euro ha avuto una storia travagliata nei suoi primi venticinque anni di esistenza. Dopo l’avvio del suo quadro fiscale, il PSC, a metà degli anni ‘90, questo è stato rivisto due volte (2005 e 2011-2013), sospeso per tre anni (dal 2020 al 2023)

⁶⁷ Raza, W., Ertl, M. e Soder, M. (2024, settembre). “Draghi on ‘competitiveness’: new wine in an old bottle”. *Social Europe*. <https://www.socialeurope.eu/draghi-on-competitiveness-new-wine-in-an-old-bottle>

e rivisto per la terza volta alla sua riattivazione (2024). La base economica del PSC è stata giustamente criticata fin dall'inizio come arbitraria e poco solida sia dal punto di vista teorico che empirico. Luigi Pasinetti, uno dei critici più accaniti, considerava i parametri fiscali del PSC, e in particolare il limite del 3% al deficit pubblico, un "mito" o una "follia"⁶⁸.

La revisione del 2005 ha introdotto nel PSC elementi ciclici, che erano già stati violati da Germania e Francia, tra gli altri, dopo la bolla delle dot.com della fine degli anni Novanta. La revisione del 2011-2013 ha inasprito le regole fiscali, presumibilmente per far fronte al rischio di "azzardo morale" della crisi del debito sovrano e della periferia meridionale dell'UE, fiscalmente "lassista". La pandemia di Covid-19, che ha colpito l'UE in modo simmetrico e grave, ha portato alla sospensione del PSC nel 2020. Le regole fiscali sono state riviste e riattivate nel 2024. Il PSC rivisto ha tratto alcuni insegnamenti dalla pandemia, anche se non si è discostato dai principali elementi politici del passato, né dall'economia politica su cui si basano.

Data l'esperienza degli ultimi 25 anni e supponendo che il paradigma economico e l'equilibrio delle forze socio-politiche attualmente predominanti continuino a prevalere, una piena unione fiscale dell'UE sembra improbabile, mentre il modello di misure politiche ad hoc in tempi di crisi si ripeterà. Ciò rivela, da un lato, una certa flessibilità da parte dei responsabili politici e, dall'altro, la persistenza degli elementi principali di un modello inadeguato, se non addirittura irrilevante. Tale modello ha servito gli interessi delle élite finanziarie e della classe politica dominante dell'UE fino ad oggi. In futuro, la sua sostenibilità sarà messa a dura prova dalle molteplici sfide che l'UE deve affrontare. Un'analoga predominanza di concetti e politiche vincolanti si riscontra nella creazione del quadro di politica monetaria dell'euro. La Banca Centrale Europea è stata istituita sulla falsariga della Bundesbank. In effetti, il suo mandato è ancora più ristretto di quello del suo prototipo, concentrandosi sulla stabilità dei prezzi quasi ad esclusione di altri obiettivi di politica economica.

Secondo la dichiarazione sulla strategia per il 2021, "il Consiglio direttivo ritiene che la stabilità dei prezzi sia meglio mantenuta puntando a un'inflazione

68 Per una discussione sulla critica di Pasinetti, si veda: Marica Frangakis (2024). "Pasinetti and the EU Fiscal Governance Framework: A Debate That Will Not Go Away". *International Journal of Political Economy*, 53(3), pagg. 235-251.

del 2% nel medio termine”⁶⁹. Tuttavia, come hanno sostenuto Pollin e Bouazza, “non è stato prodotto alcun serio corpo di ricerca che fornisca una chiara giustificazione per un obiettivo di inflazione del 2-3% come obiettivo centrale della politica macroeconomica. Inoltre, se l’obiettivo è facilitare la crescita economica, non ci sono prove che dimostrino che le economie, a qualsiasi livello di sviluppo, registrino costantemente risultati di crescita economica più forti quando l’inflazione viene mantenuta al di sotto del 3% rispetto a tassi di inflazione più elevati, certamente entro un intervallo del 4-5%”⁷⁰.

Nel corso delle varie crisi che hanno caratterizzato i suoi 25 anni di esistenza, la BCE si è occasionalmente adattata alle esigenze del momento. Tuttavia, la sua struttura di base è rimasta invariata. In generale, la fiducia è un requisito di qualsiasi valuta, a maggior ragione di una che viene utilizzata da 20 dei 27 Stati membri dell’UE e da circa 350 milioni di persone. È la fiducia nei confronti del rischio di svalutazione e di inconvertibilità che rende una moneta un bene “sicuro”, in grado di fungere da unità di conto, mezzo di scambio e riserva di ricchezza. Finora l’euro ha dato prova di resilienza, ma a un costo sociale e ambientale elevato. Ad esempio, al culmine della crisi dell’euro, la strada scelta per la Grecia, nell’epicentro della crisi, è stata quella della svalutazione interna, la cui impronta è ancora evidente nell’economia e nella società greca. In vista delle crescenti sfide che ci attendono, continuare sulla stessa strada non garantisce il futuro dell’euro, né sostiene la trasformazione socio-ecologica dell’UE, di cui c’è urgente bisogno.

Sfide in corso – Risposte di politica economica. L’economia europea si trova in una fase critica. Questioni come il cambiamento climatico, i cambiamenti geopolitici e i progressi della tecnologia danno origine a dinamiche economiche, sociali e politiche di ampia rilevanza. Sebbene il futuro appaia incerto e volatile, è possibile individuare alcune tendenze. Analizzeremo lo stato attuale delle cose, la risposta politica dell’UE, il ruolo dell’euro e le implicazioni politiche per il suo futuro in ciascuna delle aree citate. Va sottolineato che questo elenco di questioni in corso non è in alcun modo esaustivo. Tuttavia, include aree di importanza critica. Il modo in cui la politica macroeconomica rispon-

69 Banca Centrale Europea (2021). *The ECB’s monetary policy strategy statement*. https://www.ecb.europa.eu/mopo/strategy/strategy-review/html/ecb.strategyreview_monpol_strategy_statement.en.html

70 Pollin R. e H. Bouazza (2024). “Considerations on inflation, economic growth and the 2 per cent inflation target”. *Review of Keynesian Economics*, Vol. 12 (4), pagg. 453-474.

derà alle sfide emergenti sarà cruciale per il futuro dell'euro e, più in generale, dell'integrazione europea.

Cambiamenti climatici. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente, “la temperatura media globale tra il 2013 e il 2023 è stata da 1,19 a 1,22°C più calda rispetto al livello preindustriale (1850-1900), il che lo rende il decennio più caldo mai registrato. Nello stesso periodo, le temperature terrestri europee sono aumentate ancora più rapidamente, da 2,12 a 2,19°C, a seconda del set di dati utilizzato. I Paesi membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) si sono impegnati a limitare l'aumento della temperatura globale a ben meno di 2°C rispetto al livello preindustriale e mirano a limitare l'aumento a 1,5°C nell'ambito dell'Accordo di Parigi. Senza tagli drastici alle emissioni globali di gas serra, il limite dei 2°C sarà superato già prima del 2050”.⁷¹

L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti avvalorava fortemente l'idea che ci sarà una regressione nell'ambito del cambiamento climatico. Ciò avrà un impatto molto negativo sull'Europa e sul mondo intero. La soglia di 1,5°C è diventata un punto di raccolta. Con un riscaldamento di soli 1,2°C, milioni di persone hanno sperimentato devastanti condizioni meteorologiche estreme. Con ogni frazione di grado di riscaldamento dovuto alla combustione di combustibili fossili, le ondate di calore, gli incendi, le piogge intense e la siccità diventeranno più intensi e più probabili. In base alla Legge europea sul clima del 2021⁷², l'UE stabilirà un obiettivo climatico vincolante di riduzione delle emissioni del 90% (rispetto ai livelli del 1990) per il 2040, come obiettivo intermedio tra l'obiettivo del 2030 di riduzione delle emissioni del 55% (rispetto al 1990) e l'obiettivo di emissioni nette zero entro il 2050.

In contrasto con le ambizioni climatiche dell'UE, l'ultima relazione sui progressi dell'azione per il clima rileva che “nel complesso, i progressi verso gli obiettivi climatici dell'UE appaiono insufficienti. L'azione è più necessaria nelle aree in cui sono ancora necessarie riduzioni significative delle emissioni e dove i progressi sono stati carenti”⁷³. Inoltre, l'obiettivo 2040 ha incontrato la

71 Agenzia europea dell'ambiente (2025). *Global and European temperatures*. <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/global-and-european-temperatures>

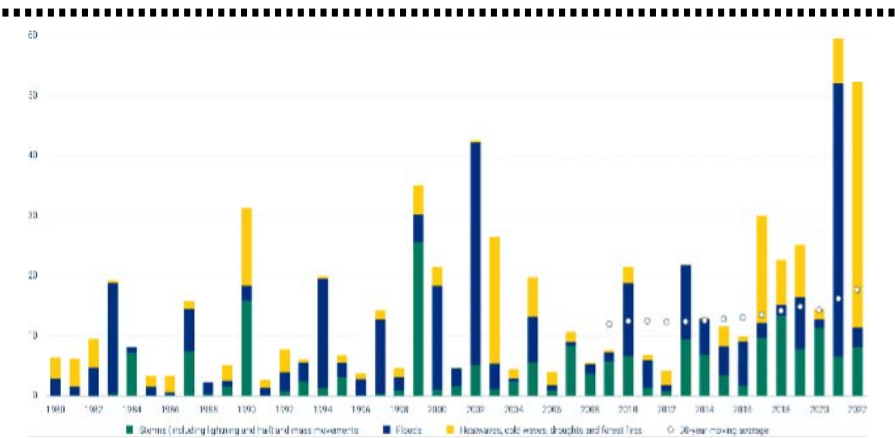
72 Regolamento (UE) 2021/1119 sullo stabilimento del quadro di raggiungimento della neutralità climatica e Regolamenti di modifica (CE) No 401/2009 e (UE) 2018/1999 (“Legge europea sul clima”).

73 Commissione europea (2023). *Climate Action Progress Report*. https://climate.ec.europa.eu/news-your-voice/news/climate-action-progress-report-2023-2023-10-24_en

resistenza del mondo imprenditoriale. Ad esempio, la Camera di commercio e dell'industria tedesca (DIHK) e l'Associazione delle aziende municipali (VKU) si oppongono fermamente all'obiettivo climatico del 2040.

Il mancato raggiungimento degli obiettivi di politica climatica comporta ripercussioni sociali ed economiche. Queste sono principalmente legate ai rischi per la salute. Secondo l'International Disaster Database, la mortalità legata al caldo è aumentata di circa il 30% negli ultimi 20 anni e si stima che i decessi legati al caldo siano aumentati nel 94% delle regioni europee monitorate⁷⁴. Solo nel 2023, in Europa sono state perse 63 vite a causa di tempeste, 44 per inondazioni e 44 per incendi. Inoltre, gli eventi estremi legati al tempo e al clima hanno causato perdite economiche di beni stimate in 738 miliardi di euro tra il 1980 e il 2023 nell'Unione Europea, con oltre 162 miliardi di euro (22%) tra il 2021 e il 2023.

FIGURA 3. PERDITE ECONOMICHE ANNUALI CAUSATE DA EVENTI ESTREMI DI NATURA METEOROLOGICA E CLIMATICA NEGLI STATI MEMBRI DELL'UE (MILIARDI DI EURO A PREZZI 2022)



Fonte: Agenzia europea dell'ambiente. (2024, novembre). Annual economic losses caused by weather and extreme events in the EU Member States. <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/economic-losses-from-climate-related/annual-economic-losses-caused?activeTab=265e2bee-7de3-46e8-b6ee-76005f3f434f>

74 Servizio relativo ai cambiamenti climatici di Copernicus (2024, aprile). *European State of the Climate Report 2023*. <https://climate.copernicus.eu/widespread-floods-severe-heatwaves-esotc-2023-puts-europe-climate-focus>

Le persone che soffrono di più a causa di condizioni meteorologiche estreme sono quelle che sono meno in grado di proteggersi dall'impatto. Si tratta soprattutto delle persone più povere ed emarginate della società, dei senzatetto o di coloro che vivono in alloggi informali, delle persone con disabilità o con problemi di salute e dei lavoratori all'aperto. Il cambiamento climatico sta quindi aggravando le disuguaglianze.

Heussaff e colleghi delineano quattro rischi che minacciano le politiche climatiche dell'UE. Questi includono (i) l'instabilità geopolitica, che mette a rischio i massicci investimenti di capitale necessari per la transizione; (ii) il progresso tecnologico, un fattore determinante per la fattibilità economica della decarbonizzazione; (iii) l'esacerbazione delle disuguaglianze, da cui bisogna guardarsi; e (iv) la credibilità della politica, che si traduce in un impegno concreto nei confronti dei pilastri della politica climatica stabiliti⁷⁵.

Il cambiamento climatico è la tendenza più importante. Il quadro di governance macroeconomica dell'UE non è in sintonia con le esigenze della politica sui cambiamenti climatici. I vincoli fiscali imposti dalla nuova versione del PSC e il limitato approccio micro della BCE ai rischi finanziari legati al clima non forniscono gli strumenti necessari per affrontare la transizione climatica.

Nel lungo termine, questo indebolirà l'euro a livello internazionale, oltre a minare la fiducia nel processo di integrazione da parte dei cittadini europei. Secondo l'Eurobarometro, il 42% degli intervistati nel sondaggio di luglio 2024 considera "il cambiamento climatico e le questioni ambientali" come la seconda sfida globale più importante per il futuro dell'UE, mentre la prima è "i conflitti nel mondo", scelta dal 44% degli intervistati⁷⁶.

Complessivamente, nella misura in cui non si verifichino grandi trasformazioni della politica macroeconomica dell'UE, impedendo così alla politica sul cambiamento climatico di avere pieno effetto, le implicazioni a lungo termine per l'euro sono negative.

75 Heussaff, C., Emmerling, J., Luderer, G., Pietzcker, R., Reissl, S., Rodrigues, R. e Way, R. (2024, ottobre). "Europe's 2040 climate target: four critical risks and how to manage them". BRUGEL. Policy Brief 23/2024. <https://www.bruegel.org/policy-brief/europes-2040-climate-target-four-critical-risks-and-how-manage-them>

76 Commissione europea (2024, giugno-luglio). *Flash Eurobarometer 550 2024, EU challenges and priorities*. https://www.ipsos.com/sites/default/files/2024-09/EU%20challenges%20and%20priorities%20FL550_summary_en.pdf

Tensioni geopolitiche. Queste si sono accumulate nel tempo, intensificandosi dopo la fine della Guerra Fredda alla fine degli anni '80 e l'emergere di un mondo unipolare basato sul dominio degli Stati Uniti. Il fattore chiave che sfida l'ordine internazionale guidato dagli Stati Uniti è la crescente potenza della Cina e l'emergere di una rivalità egemonica tra Stati Uniti e Cina, che dà origine a tensioni di tipo sovranista. Inoltre, il mondo multipolare emergente comprende l'UE, potenze regionali, come la Russia e l'India, e potenze di nicchia, come l'Arabia Saudita. Una multipolarità così complessa comporta un crescente potenziale di conflitto.

Ad esempio, l'invasione della Russia in Ucraina e la guerra di aggressione di Israele in Medio Oriente sono collegate e aumentano le tensioni geopolitiche. A fronte di tale multipolarismo, il dogma "Make America Great Again" del nuovo Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, introduce ulteriori complicazioni e un maggiore antagonismo, nonché un marcato spostamento verso politiche populiste e di ultradestra. Poiché l'euro è subordinato all'egemonia del dollaro, la capacità dell'UE di sviluppare una significativa autonomia strategica per affrontare queste tensioni è fortemente limitata.

Nel complesso, la globalizzazione è in fase di transizione. La competizione per le risorse, la tecnologia e l'influenza intensificherà le tensioni geopolitiche. Il rapporto tra vecchie e nuove potenze determinerà la futura governance globale. Come sottolineano Qureshi e Jeong, "i futuri modelli di globalizzazione dipenderanno in modo cruciale da come i Paesi gestiranno le mutevoli dinamiche di potere internazionale"⁷⁷. Qual è la posizione dell'UE in queste nuove dinamiche e come si configurerà il futuro della sua economia e della sua società? Quali sono le implicazioni per l'euro stesso? Nel sondare le domande di cui sopra, vale la pena notare la posizione dell'UE rispetto agli Stati Uniti, l'attuale superpotenza, e alla Cina, quella in ascesa.

La tabella seguente presenta alcuni dati pertinenti a questo proposito. In particolare, nel 2024 la popolazione dell'UE era più grande di quella degli Stati Uniti del 33%, anche se ammontava solo al 32% di quella della Cina. Per contro, la sua quota del PIL mondiale era inferiore sia a quella degli Stati Uniti che a quella della Cina, mentre il suo tasso di crescita era significativamente più basso

⁷⁷ Qureshi, Z., e Jeong, D. (a cura di). (2024). *New global dynamics: Managing economic change in a transforming world*. Brookings Institution Press

e la disoccupazione più elevata. Il saldo delle partite correnti dell’UE è stato positivo, come quello della Cina, anche se relativamente maggiore in rapporto al PIL, mentre gli Stati Uniti registrano un deficit delle partite correnti. Infine, ma non meno importante, l’UE sembra perseguire una politica fiscale più restrittiva rispetto agli Stati Uniti e alla Cina.

TABELLA 2. INDICATORI DI BASE USA, CINA E UE, 2024

	Crescita del PIL reale (%)	Quota PIL mondiale (%)	Popolazione (milioni)	Tasso disoccupaz. (% di forza lavoro)	Conto corrente (% PIL)	Deficit pubblico (% PIL)	Debito pubblico (% PIL)
USA	2.8	14.99	336.81	4.1	-3.3	7.6	121
Cina	4.8	19.05	1,410.80	5.1	+1.4	7.4	90.1
UE	1.1	14.41	447.57	6.4	+3.3	3.1	82.7

Fonte: FMI, 2024⁷⁸

Così, l’UE appare come una potenza di mezzo, la cui economia è legata al destino del resto del mondo che acquista i suoi beni e servizi, intenzionata all’austerità fiscale, anche a costo del suo potenziale posto nell’ordine internazionale. Ogni cinque anni, i leader dell’UE concordano le priorità politiche dell’Unione per il futuro nel contesto delle elezioni del Parlamento europeo. L’Agenda strategica 2024-2029 del Consiglio europeo è stata adottata il 27 giugno 2024⁷⁹. Essa stabilisce le tre priorità seguenti: (i) un’Europa “libera e democratica”; (ii) un’Europa “forte e sicura” e (iii) un’Europa “prospera e competitiva”. È stata pubblicata una serie di relazioni commissionate ufficialmente dall’UE, che trattano aspetti del ruolo dell’UE nel mondo:

- Come discusso in dettaglio nel capitolo 2, il Rapporto Draghi, pubblicato nel settembre 2024.
- Il Rapporto Letta, pubblicato nell’aprile 2024.
- Il Rapporto Niinistö, pubblicato nell’ottobre 2024.

78 FMI (2024). Stati Uniti. [data set]. <https://www.imf.org/external/datamapper/profile/USA>;
FMI (2024). Repubblica popolare cinese. [data set]. <https://www.imf.org/external/datamapper/profile/CHN>;
FMI (2024). Unione europea. [data set]. <https://www.imf.org/external/datamapper/profile/EU>
79 Consiglio europeo (2024, giugno). *Strategic Agenda 2024-2029*. <https://www.consilium.europa.eu/en/european-council/strategic-agenda-2024-2029/>

Alcuni temi comuni attraversano i tre rapporti, riecheggiano le priorità stabilite dall'Agenda strategica. In particolare, la riduzione degli “oneri normativi” per le imprese in nome di una “migliore regolamentazione”, il rafforzamento della competitività senza considerare gli aspetti distributivi più ampi, l'attenzione alla sicurezza e al mercato unico come motori dell'integrazione, l'allentamento delle norme sugli aiuti di Stato per sostenere la creazione di “campioni” industriali, la proposta di ingenti investimenti pubblici a sostegno dell'industria, compresa quella militare, la promozione dell'integrazione finanziaria attraverso la creazione di un'Unione dei mercati dei capitali.

Ciò che manca in questi rapporti è l'intrinseca incoerenza politica dell'UE, ovvero il fatto che il quadro di governance fiscale dell'UE, recentemente rivisto, stabilisce limiti rigorosi alla spesa pubblica. Sebbene la possibilità di aumentare la spesa militare sia presa in considerazione in relazione alla procedura per i disavanzi eccessivi, non esiste una “regola d'oro” in relazione agli investimenti pubblici necessari in altri settori, come il cambiamento climatico, la salute, la ricerca e lo sviluppo, la transizione digitale, e così via.

Inoltre, il bilancio dell'UE è rimasto all'1% del PIL della UE dalla fine degli anni '80 (circa 160-180 miliardi di euro all'anno). L'Unione dei mercati dei capitali (CMU-Capital Market Union) viene quindi presentata come la soluzione al problema. Tuttavia, da fine anni Novanta è stato già raggiunto un alto livello di integrazione finanziaria nell'UE. Inoltre, la creazione di una CMU presenta problemi di regolamentazione, come sottolineato dai responsabili dell'ESMA e dell'EIOPA⁸⁰.

L'attribuzione all'UE di una capacità fiscale centrale da finanziare con il prestito comune fornirebbe un mezzo per finanziare gli ambiziosi piani di investimento definiti dalle tre relazioni sopra citate e creerebbe una risorsa sicura a sostegno della resilienza e della stabilità finanziaria dell'UE. In effetti, le esigenze di investimento dell'UE sottolineate dal Rapporto Draghi e il fatto che una parte di esse dovrà essere finanziata pubblicamente vanno in questa direzione.

In un quadro globale di crescenti tensioni, tra cui conflitti di intensità crescente, l'UE sceglie di guardare ai sintomi piuttosto che alle radici dei

80 Brunetti, A. (2024, ottobre). “EU markets and insurance watchdogs’ bosses warn CMU won’t happen without some centralised supervision”. Euractiv. <https://www.euractiv.com/section/economy-jobs/news/eu-markets-and-insurance-watchdogs-bosses-warn-cmu-wont-happen-without-some-centralised-supervision/>

problemi. Cerca di andare avanti mantenendo la spinta de-regolamentatrice del quadro politico neoliberale. Quali sono le implicazioni per il ruolo internazionale dell'euro?

L'euro è la seconda valuta preferita al mondo per i prestiti, i mutui e le riserve delle banche centrali, come mostra la tabella seguente. Ciò gli consente di esercitare un'influenza sui tassi di cambio e sulle politiche monetarie mondiali. Ad esempio, in tutto il mondo, 60 Paesi e territori, che rappresentano circa 175 milioni di persone, hanno agganciato direttamente o indirettamente la loro valuta all'euro⁸¹. D'altra parte, nei suoi 25 anni di esistenza, l'euro non ha messo in discussione il ruolo dominante del dollaro statunitense nel sistema monetario internazionale. Né è probabile che lo faccia in futuro, dato che per sua stessa concezione e per i modelli di crescita orientati all'esportazione che facilita, l'UE accetta la subordinazione dell'euro al dollaro e quindi all'egemonia statunitense. Come hanno sottolineato Germain e Schwarz, "gli attuali accordi istituzionali dell'UE e la sua geografia economica creano conseguenze macroeconomiche che riducono la capacità dell'euro di operare come valuta di punta"⁸².

TABELLA 3. QUOTA DELLE PRINCIPALI VALUTE NEL SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE (INDICATORI DI UTILIZZO DELLA VALUTA INTERNAZIONALE IN %)

	Dollaro USA	Euro	Yen giapponese	Renminbi cinese	Quota totale delle quattro valute
Riserve in valuta estera	58.41	19.98	5.70	2.29	86.38
Debito internazionale	64.06	23.19	1.65	0.90	88.15
Depositi internazionali	51.87	14.75	4.72	Na	71.34
Prestiti internazionali	50.68	18.36	3.79	Na	72.83
Fatturato in valuta estera* (2022)	88.45	30.54	16.70	7.01	135.69

Fonte: Consiglio europeo (UE). (2024, agosto). International role of the euro. <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/international-role-euro/>

* Poiché le transazioni sui mercati valutari coinvolgono sempre due valute, le quote di fatturato in valuta estera raggiungono il 200%.

81 Commissione europea (2021, gennaio). *The international role of the euro*. https://finance.ec.europa.eu/eu-and-world/open-strategic-autonomy/international-role-euro_en

82 Germain, R., e Schwartz, H. (2014). "The political economy of failure: The euro as an international currency". *Review of International Political Economy*, 21(5), pagg. 1095-1122.

Il cambiamento delle strutture geopolitiche e di potere internazionale si riflette nel caso dell'alleanza BRICS, che attualmente comprende 10 Stati membri, che rappresenteranno il 37% del PIL globale nel 2023, rispetto al 29% dei Paesi del G7, mentre altri Paesi hanno chiesto di diventare membri.⁸³ I membri dell'alleanza utilizzano già la propria valuta negli scambi commerciali tra loro, mentre l'obiettivo è quello di introdurre un sistema valutario comune. Tale prospettiva appare lontana, soprattutto in considerazione dell'ampia esposizione del sistema finanziario cinese agli asset in dollari. Tuttavia, si tratta di un obiettivo politico che deve essere preso in considerazione.

RIQUADRO 2. TARIFFE E VALUTE

Il 1° febbraio 2025, il neo eletto Presidente degli Stati Uniti D.J. Trump ha imposto una tariffa aggiuntiva del 25% sulle importazioni da Messico e Canada e del 10% sulle importazioni dalla Cina. Di conseguenza, il dollaro si è impennato rispetto alle principali valute, avvicinandosi alla parità con l'euro*. Questi eventi evidenziano le complesse reazioni economiche che i dazi scatenano e che si estendono al di là dei beni interessati. Il nuovo presidente degli Stati Uniti ha messo in moto una tale serie di eventi, i cui effetti sono ancora tutti da verificare. La logica sottostante è l'enorme deficit commerciale degli Stati Uniti, che raggiungerà i 918,4 miliardi di dollari nel 2024, con un aumento del 17% rispetto al 2023.

Una delle conseguenze più significative delle tariffe è il loro effetto sui tassi di cambio. Più precisamente, le tariffe influenzano il flusso commerciale tra i paesi. Quando le tariffe riducono le importazioni da un determinato Paese, riducono anche la domanda della sua valuta, sia direttamente che indirettamente, attraverso il previsto calo della sua attività economica. Una tale svalutazione della valuta può aiutare il paese a superare la tempesta, a seconda dell'importanza dei beni interessati negli scambi con gli Stati Uniti e con il resto del mondo.

D'altra parte, le tariffe possono avere un impatto inflazionistico sul paese importatore, in questo caso gli Stati Uniti. È probabile che questo ritardi la riduzione dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve, che a sua volta

83 Al 2024, i paesi BRICS sono il Brasile, la Cina, l'Egitto, l'Etiopia, l'India, l'Iran, la Russia, il Sudafrica, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita. Myanmar, Pakistan, Senegal e Sri Lanka hanno fatto domanda di adesione.

In particolare, secondo l'EIS, mentre l'UE ottiene ottimi risultati in alcuni settori, come i nuovi laureati, le co-pubblicazioni scientifiche internazionali e la quota di PMI che introducono innovazioni di prodotto, si colloca a metà strada in altri, tra cui la spesa per R&S del settore privato, le co-pubblicazioni pubblico-private, la collaborazione tra PMI innovative e le domande di marchio. Inoltre, esiste un persistente divario nell'innovazione tra i suoi membri. In base ai risultati ottenuti rispetto alla media dell'UE nel 2024, gli Stati membri si dividono in quattro gruppi: Leader dell'innovazione (Danimarca, Svezia, Finlandia e Paesi Bassi), Innovatori forti (Belgio, Austria, Irlanda, Lussemburgo, Germania, Cipro, Estonia e Francia), Innovatori moderati (Slovenia, Spagna, Cechia, Italia, Malta, Lituania, Portogallo, Grecia e Ungheria) e Innovatori emergenti (Croazia, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Bulgaria e Romania). I risultati degli innovatori moderati ed emergenti (15 Paesi in totale) sono pari o inferiori alla media UE.

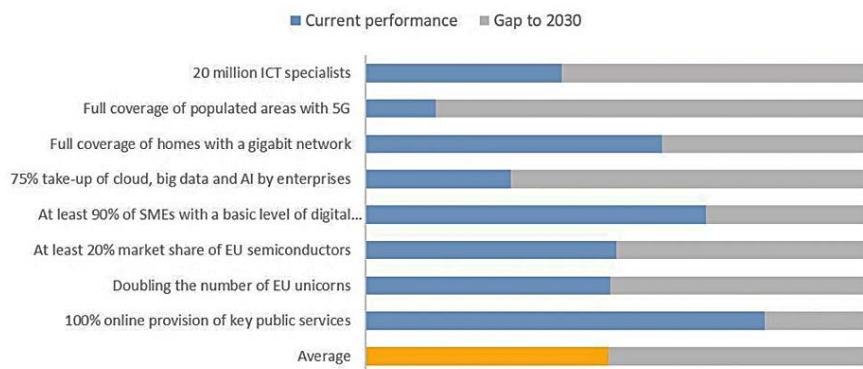
Nel 2021, la Commissione europea ha definito il Programma per il Decennio Digitale (DDPP). Gli obiettivi digitali per il 2030 sono illustrati nella figura seguente, rispetto al punto di partenza del programma nel 2021.

Il secondo rapporto sullo stato del DDPP è stato pubblicato nel luglio 2024. In esso si legge che: “L'analisi della Commissione mostra che, nello scenario attuale, gli sforzi collettivi degli Stati membri saranno inferiori al livello di ambizione dell'UE. Le lacune individuate comprendono la necessità di ulteriori investimenti, sia a livello dell'UE che a livello nazionale, in particolare nei settori delle competenze digitali, della connettività di alta qualità, dell'adozione dell'intelligenza artificiale (IA) e dell'analisi dei dati da parte delle imprese, della produzione di semiconduttori e degli ecosistemi di start-up”⁸⁵. Come nel caso dell'innovazione, esiste un divario digitale tra le aree urbane – soprattutto le grandi città – e quelle rurali, in quanto queste ultime non dispongono delle stesse infrastrutture e degli stessi ritorni sugli investimenti previsti per le prime. Dato che solo il 55,6% della popolazione dell'UE possiede almeno le competenze digitali di base, questo divario ha implicazioni sociali significative.

action to propel the EU's digital transformation. <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/news/second-report-state-digital-decade-calls-strengthened-collective-action-propel-eus-digital>

85 Commissione europea (2024b). *The Second Report on the State of the Digital Decade calls for strengthened collective action to propel the digital transformation*. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_24_3602

FIGURA 4. LIVELLI UE 2021 E OBIETTIVI DELLA BUSSOLA DIGITALE PER IL 2030



Fonte: Comunicazione Commissione europea (2021). 2030 Digital Compass: the European way for the Digital Decade. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0118>

I progressi tecnologici stanno trasformando il modo in cui le persone lavorano e vivono. La Direttiva UE sul lavoro su piattaforma, adottata dal Parlamento europeo nell'aprile 2024, mira a garantire che i lavoratori su piattaforma abbiano il loro status occupazionale adeguatamente specificato e a regolamentare l'uso degli algoritmi sul posto di lavoro. Tuttavia, permangono importanti lacune, soprattutto perché il lavoro su piattaforma è arrivato nei luoghi di lavoro di tutto lo spettro socio-economico, mentre il processo decisionale automatizzato sul posto di lavoro pone rischi significativi per condizioni di lavoro dignitose e diritti fondamentali⁸⁶.

Le trasformazioni strutturali sono economicamente e socialmente dirompenti, approfondiscono le divergenze esistenti e creano malcontento nella società, che può dare origine a politiche populiste e divisive, come già visto nell'UE e altrove. La preoccupazione principale dei leader dell'UE (riecheggiata nei recenti rapporti di Draghi, Letta e Niinistö) è la competitività. Per quanto valida possa essere questa preoccupazione in un contesto geopolitico, essa è limitata nella misura in cui trascura le dinamiche sociali, economiche e politiche dell'UE.

86 Lettera aperta (2024). *Algorithmic Management and the Future of Work in Europe*. Social Europe. <https://www.socialeurope.eu/open-letter-algorithmic-management-and-the-future-of-work-in-europe>

RIQUADRO 3. LA COMPETIZIONE GLOBALE E IL DISGREGATORE CINESE

I modelli di IA open-source lanciati dalla startup cinese DeepSeek hanno sconvolto il panorama globale dell'IA, sfidando la supremazia degli Stati Uniti e ponendo importanti questioni politiche all'Europa. I modelli di IA rilasciati da DeepSeek rivaleggiano con i più recenti sistemi di OpenAI e Meta, pur essendo significativamente più economici da sviluppare e gestire. Per contro, il progetto statunitense Stargate, annunciato dal neo eletto presidente degli Stati Uniti Donald Trump, è stimato in 500 miliardi di dollari, mentre si assume i cosiddetti “oneri normativi”. Il nuovo panorama globale porterà l'UE a diluire il proprio quadro di governance e le normative digitali che danno priorità alla sicurezza dell'IA? Come sostiene Aida Ponce Del Castillo, “la capacità tecnologica da sola non è la questione determinante. L'attenzione deve invece concentrarsi sull'impatto sociale dell'IA sulla democrazia, sullo Stato di diritto, sull'occupazione e sui valori fondamentali europei”^{*}.

^{*} Ponce Del Castillo, A. (2025, febbraio). “China's DeepSeek is changing the AI race – What is Europe's edge?”. *Social Europe*. <https://www.socialeurope.eu/chinas-deepseek-is-changing-the-ai-race-what-is-europes-edge>

3.3. Conclusioni

Nel complesso, il futuro dell’“euro a 50 anni” appare incerto. Le implicazioni della risposta dell'UE ai cambiamenti climatici, alle sfide geopolitiche del presente e ai grandi cambiamenti tecnologici in atto portano alla conclusione che la salvaguardia dell'euro nel lungo periodo richiede un cambiamento radicale della direzione politica, non solo in termini di macroeconomia, ma anche nelle altre aree vitali in cui si stanno verificando cambiamenti molto rilevanti. Tre di queste aree sono state discusse in precedenza: il cambiamento climatico, le sfide geopolitiche e i progressi tecnologici. L'elenco non è esaustivo. Tuttavia, si tratta di aree critiche che destano preoccupazione, dato che il secondo quarto del XXI secolo sta per iniziare. La risposta dell'UE a queste sfide sarà cruciale per il futuro della sua economia e della sua società e, per estensione, della moneta unica.

È noto che i leader europei sono in grado di dare una svolta realistica e di essere all'altezza della situazione in un momento di crisi. Tuttavia, sono anche

noti per tornare alle loro pratiche precedenti, una volta superata la crisi. Una simile vacillazione politica è dannosa e fonte di delusione per ampie fasce della popolazione, che sopportano il peso della mancanza di visione e lungimiranza dei loro leader. È urgente un cambiamento di paradigma politico, come sostenuto nel Capitolo 1. Le proposte alternative avanzate in questo rapporto indicano la direzione in cui l'UE deve andare; niente di meno che una trasformazione socioeconomica ed ecologica potrà salvaguardare il futuro dell'UE e della sua moneta. Lo status quo non è più un'opzione.

CAPITOLO 4. Le sfide dello sviluppo sostenibile

4.1. Sviluppi recenti

La Commissione Brundtland del 1987 ha definito sostenibile lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente, in particolare quelli dei poveri del mondo, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Valutati sulla base di questa definizione, i recenti sviluppi non sono sicuramente sostenibili, come testimonia l'aggravarsi delle disuguaglianze, evidenziato ad esempio dall'EuroMemorandum 2024.

Uno dei principali fattori di insostenibilità è la crescente mercificazione, ad esempio attraverso le privatizzazioni. Le privatizzazioni sono state la conseguenza voluta delle politiche neoliberali perseguite nell'UE, soprattutto sotto la sorveglianza della Troika durante la crisi dell'Eurozona⁸⁷. La mercificazione impedisce alle persone più povere di soddisfare i loro bisogni basati sui diritti. La mercificazione, a sua volta, dipende dalla necessità intrinseca dell'accumulazione di capitale di espandere i mercati: mercificare quote sempre maggiori delle nostre vite, del mondo e persino del futuro; in quest'ultimo caso, creando "capitale fittizio", ossia crediti finanziari sul futuro⁸⁸.

Questa dinamica rende imperativa la continua crescita economica e il PIL, come suo principale indicatore, un'espressione di potere. È molto probabile che questo spieghi perché nessun altro indicatore sia stato in grado di sostituirlo⁸⁹, nonostante altre misurazioni siano più utili per monitorare la sostenibilità. La mercificazione strisciante deve essere vista come una delle principali sfide dello sviluppo sostenibile. Un esempio illuminante è il capitalismo delle piattaforme. Jones e colleghi delineano la portata delle sfide e delle minacce che esso pone "all'ambiente, all'occupazione, alla società civile, al "mondo della vita" e alla

87 Ryner, M. (2015). "Europe's ordoliberal iron cage: Critical political economy, the Euro area crisis and its management". *Journal of European Public Policy*, 22 (2), pagg. 275-294.

88 Stigendal, M. (2024, settembre). *Bringing in the actors and their relation of force*. Presentato alla 30ª conferenza dell'EuroMemoGroup, Vienna. <https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/09/Bringing-in-relation-of-force-M-Stigendal.pdf>

89 Hořčica, A. (2024, settembre). *Economic Models and Sustainability in the Time of Polycrisis: The EU's Approach*. Presentato alla 30ª conferenza dell'EuroMemoGroup, Vienna. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/09/EuroMemo-Group-Conference-2024_en.pdf

democrazia”⁹⁰, mostrando come il capitalismo si estenda ben oltre l’economia in senso stretto, fino a includere anche le modalità di consumo.

Per ripristinare la redditività capitalistica e la crescita economica dopo le crisi degli anni Settanta, i politici di destra hanno promosso la trasformazione neoliberale. La successiva deregolamentazione e la globalizzazione dei mercati hanno aperto la strada a un regime dominato dalla finanza. Operando su base globale, il capitale ha avuto accesso all’abbondanza di forza lavoro a basso costo nel Sud del mondo e a nuove fonti di domanda grazie all’accesso al potere d’acquisto dei consumatori di tutto il mondo. Le caratteristiche principali di questo regime sono l’inflazione degli attivi e le enormi quantità di debito, nonché la speculazione predatoria e sconsiderata, il tutto facilitato dalla ricerca neoliberale della deregolamentazione.

Questo regime di accumulazione è una delle principali cause del riscaldamento globale, in quanto collega la produzione di massa, spesso in condizioni di sfruttamento, nel Sud globale al consumo di massa nel Nord globale. È garantito da fissazioni spazio-temporali che mantengono il Sud globale subordinato al Nord globale, ma anche i perdenti dai vincitori nelle città segregate⁹¹. Le imprese delle piattaforme Internet sono strumentali nel trasmettere “ulteriori richieste della cultura delle merci nelle case e nelle vite di moltitudini; creando aspirazioni che gli abbonati benestanti non possono permettersi, alimentando debiti e frustrazioni”⁹².

Questa rete di relazioni estremamente complessa e organica ha intensificato l’interdipendenza tra produttori e consumatori, tra le metropoli più ricche e una periferia indebitata di produttori prevalentemente agricoli e di materie prime. Tuttavia, guidata da priorità di profitto, provoca sia disuguaglianze che emissioni di carbonio che causano il riscaldamento globale. Di conseguenza, le sfide dello sviluppo sostenibile sono insite nell’attuale sistema di capitalismo globalizzato.

Tuttavia, le prospettive per il capitalismo occidentale di continuare questa forma di espansione appaiono desolanti. I sintomi di un’imminente crisi epica includono una redditività fragile, una scarsa crescita della produttività, una produzione debole e bassi livelli di investimenti produttivi nei luoghi storici

90 Jones, B., Krings, B.-J. e Moniz, B. A. (2024, settembre). *Platform Capitalism as a Trojan Horse: Combating Big Tech Threats to European Civil Society*. Presentato alla 30ª conferenza dell’EuroMemo-Group, Vienna. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/09/The-Poly-Crisis-of-Big-Tech_31_8-OLD-WORD.pdf

91 Stigendal, M. (2024, settembre), cit.

92 Jones et al. (2024, settembre), cit.

del capitalismo avanzato, in particolare dopo la crisi del 2007-2009. Poiché il capitale produttivo e l'economia "reale" non sono riusciti a tenere il passo dell'espansione del capitale fittizio (finanziarizzazione), la massa e la quota di profitti destinati al capitale fruttifero e in cerca di rendite sono invece aumentate, innescando un circolo vizioso di declino produttivo.

Questa dicotomia può spiegare il continuo accumularsi di instabilità finanziarie e tensioni geopolitiche su scala globale, che "minaccia senza dubbio che dinamiche turbolente sfocino nel "caos sistemico"⁹³. In questa corsa verso lo sfruttamento finale del mondo, in mezzo a un'acuita rivalità geostrategica, l'Europa viene lasciata indietro. Come illustrato nel capitolo 2, questo è il messaggio del Rapporto Draghi, che evidenzia il grave declino della performance competitiva del capitale europeo rispetto a Stati Uniti e Asia. Questa "sfida esistenziale" può essere vinta solo con un massiccio aumento degli investimenti.

Tuttavia, gli investimenti pubblici sono troppo esigui e i dogmi fiscali dell'UE e dei governi pro-business non ne permetteranno una crescita sostanziale perché ciò potrebbe potenzialmente minacciare il potere capitalistico. Draghi suggerisce invece un credito più conveniente, mercati deregolamentati e maggiori incentivi fiscali statali per incoraggiare gli investimenti delle grandi imprese europee. In questo modo, propone una forma di capitalismo finanziario neoliberista avanzato, che probabilmente amplificherà il collasso climatico e l'insostenibilità sociale. Inoltre, l'aumento necessario della redditività sarà sicuramente ricercato attraverso un forte aumento dello sfruttamento del lavoro.

Tuttavia, con i tassi di sfruttamento già elevati in molte parti d'Europa – condizioni di lavoro stressanti, salari bassi, insicurezza occupazionale – la quota di persone in grado di soddisfare i propri bisogni basati sui diritti continuerà a ridursi. Tuttavia, è anche importante riconoscere che il malcontento per queste condizioni crea conflitti destabilizzanti che probabilmente si aggraveranno senza un cambiamento di sistemi. Ad esempio, sono sorte lotte contro l'etica hardcore delle lunghe ore di lavoro ad alta intensità, richiesta da Elon Musk e da altri magnati della gig economy⁹⁴.

93 Murphy, S. e McMahon, C. (2024, settembre). *A Brussels Consensus? Qatargate and the (re)articulation of EU international Development governance*. Presentato alla 30ª conferenza dell'EuroMemoGroup, Vienna. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/09/Murphy_McMahon_A-new-Brussels-Consensus_August-2024.pdf

94 Jones et al. (2024, settembre), cit.

4.2. Una critica alle politiche ufficiali dell'UE

A parte la formula di Draghi, qual è la soluzione dell'UE alle conseguenze eco-sociali e alla crescente crisi strutturale causata dal capitalismo globalizzato?⁹⁵ Murphy e McMahon hanno analizzato la politica di cooperazione allo sviluppo dell'UE e hanno individuato “un netto allontanamento dallo sviluppo [...] guidato localmente e dalla promozione di diritti e valori universali verso una maggiore centralità dell'UE”. È evidente la deriva dell'UE dagli impegni internazionali in materia di cooperazione allo sviluppo, verso interessi incentrati sull'UE e un maggiore allineamento con la politica estera degli Stati Uniti. Come concludono gli autori, questo non è di buon auspicio per la cooperazione globale sul raggiungimento e la costruzione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) in linea con i confini planetari.

Le politiche attuali si basano principalmente sull'economia ortodossa, che attribuisce le rotture nelle relazioni di mercato a disturbi esogeni nelle condizioni necessarie per un'evoluzione regolare dei percorsi di crescita del mercato in equilibrio. L'economia ortodossa è cieca di fronte all'impatto insostenibile della mercificazione e ne aggrava gli effetti riducendo la portata dello Stato sociale e quindi il suo potenziale di compensazione dei duri effetti della mercificazione. Sostiene un immaginario politico-economico liberale che “funge da copertura per la centralizzazione, la concentrazione e il consolidamento essenzialmente autoritario del potere e del profitto capitalistico (monopolistico-finanziario) neoliberale”⁹⁶. Pertanto, l'economia ortodossa dovrebbe essere vista come un'altra grande sfida allo sviluppo sostenibile. Le conseguenze di tali politiche sono evidenti, ad esempio, nel Regno Unito. I governi conservatori del 2010-24 hanno sostenuto la politica macroeconomica di austerità per tutti i 14 anni del loro mandato⁹⁷. Secondo una recente ricerca, più di nove milioni di britannici sono esposti al rischio di dipendere dalle banche alimentari⁹⁸; in altre

95 Murphy, S. e McMahon, C. (2024, settembre), cit.

96 Murphy, S. e McMahon, C. (2024, settembre), cit.

97 Dymski, G. e Huaccha, G. (2024, settembre). *Exploring the Business Dynamics of West Yorkshire: A Bottom-up System of Provisions Approach in the Context of European Polycrisis*. Presentato alla 30ª conferenza dell'EuroMemoGroup, Vienna. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/10/Dymski_Rethinking-Productivity-Slowdown-and-Levelling-Up-in-UK-regions.pdf

98 The Guardian (2024, ottobre). *More than 9 million Britons vulnerable to reliance on food banks, research finds*. <https://www.theguardian.com/society/2024/oct/09/britons-vulnerable-reliance-food-banks-research-finds>

parole, potrebbero non essere in grado di soddisfare i loro bisogni basati sui diritti, il che contraddice l'intera idea di sviluppo sostenibile.

I progetti statali neoliberali, sostenuti dall'economia ortodossa e spesso attuati dai partiti socialdemocratici, hanno promosso l'espansione dell'accumulazione di capitale su scala sempre più globale. La loro logica rende quasi obbligatorio rivolgersi alle persone come singoli consumatori invece che come cittadini uguali che rivendicano i loro bisogni basati sui diritti. Questa tendenza ha truccato il campo di gioco a favore delle élite. Questa relazione organica di potere altamente asimmetrica è una delle principali caratteristiche dell'attuale congiuntura: favorisce i pochi a scapito dei molti e rende i partiti socialdemocratici un facile bersaglio per le critiche che vengono sfruttate soprattutto dalle forze di destra.

Ridurre le persone allo status di consumatori individualizzati fa sì che le vittime della disuguaglianza vengano incolpate per la loro incapacità di soddisfare quelli che sono i loro bisogni basati sui diritti. In questo modo, il progetto statale neoliberale indebolisce la resistenza progressista e le alternative. Un fattore che contribuisce è il modo in cui le persone vengono significate. Per esempio, Odorige si oppone al raggruppamento dei migranti come vulnerabili, che può ignorare “il contributo allo sviluppo che i migranti danno sia ai Paesi di transito che a quelli di origine”⁹⁹. Inoltre, la politica di coesione dell'UE, basata sul luogo, mette in evidenza il lato della segregazione in cui vivono i perdenti della disuguaglianza, mentre i principali responsabili delle emissioni basate sul consumo che vivono nelle aree più ricche, all'altro lato della segregazione, sfuggono all'esame. Pertanto, le principali sfide alla sostenibilità includono politiche che contribuiscono alla segregazione dei vincitori e dei perdenti.

4.3. Proposte alternative

Le nostre proposte riguardano, in primo luogo, la prospettiva generale, in secondo luogo, gli attori e, in terzo luogo, le strutture. Tutte e tre le categorie sono interdipendenti e mirano a realizzare una transizione giusta. Inoltre,

⁹⁹ Odorige, E. C. (2024, settembre). *An approach to Correcting the Flawed Interpretation of Migrants and Migration in our Common Future in the SDG 2030 Agenda*. Presentato alla 30ª conferenza dell'EuroMemoGroup, Vienna. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/09/Odorige_Our-home-together-SAFE.pdf

le nostre proposte sono in linea con gli approcci a una transizione giusta che “sottolineano l’importanza di redistribuire il potere per contrastare la povertà sociale” e “promuovono un cambiamento radicale del sistema e una critica all’ordine capitalistico”¹⁰⁰.

In primo luogo, proponiamo niente meno che un cambio di paradigma kuhniano, al di là della visione ortodossa. Un nuovo paradigma dovrebbe includere il riconoscimento di come la mercificazione, in particolare se combinata con le politiche di austerità, accresca lo sviluppo insostenibile. Il paradigma da noi proposto considera il capitalismo in senso inclusivo, contenendo le cause endogene dello sviluppo insostenibile, in contrasto con la visione ortodossa che restringe la comprensione ai meccanismi di mercato e tratta le cause come esogene.

In secondo luogo, proponiamo politiche che diano potere agli attori collettivamente e riconoscano la necessità di processi democratici profondi. Per raggiungere uno sviluppo sostenibile, gli attori devono essere compresi e presentati nei loro veri punti di forza o di debolezza. Come dice Odorige, “realizzare insieme un futuro sostenibile dovrebbe significare cercare partner e creare categorie di partner”¹⁰¹. Ad esempio, i ricercatori universitari potrebbero entrare in rapporti di co-progettazione e co-creazione con le comunità e le autorità pubbliche¹⁰², o più in generale in termini di alleanze della conoscenza¹⁰³. Inoltre, è urgente riconoscere le campagne collettive come le sopra citate sfide al lavoro su piattaforma¹⁰⁴. Per una giusta transizione sono necessari sindacati forti, come sottolineano Maad e Maukner¹⁰⁵. La mobilitazione delle persone negli sforzi collettivi per affrontare le sfide globali richiede anche indicatori di monitoraggio comprensibili, pertinenti e trasparenti sugli obiettivi di sostenibilità, come suggerito da Hořčica¹⁰⁶.

In terzo luogo, lo sviluppo attualmente insostenibile dovrebbe essere contrastato con una maggiore enfasi sui bisogni, in linea con la definizione di sviluppo

100 Maad, M. e Maukner, J. (2024, settembre). *Policy Designs of a Just Transition in Austria – Testing potential outcomes with SFC Modeling*. Presentato alla 30ª conferenza dell’EuroMemoGroup, Vienna. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2024/09/SFC_model_JT_MAAD_MAUKNER.pdf

101 Odorige, E. C. (2024, settembre), cit.

102 Dymski, G. e Huaccha, G. (2024, settembre), cit.

103 Stigendal, M. (2024, settembre), cit.

104 Jones et al. (2024, settembre), cit.

105 Maad, M. e Maukner, J. (2024, settembre), cit.

106 Hořčica, A. (2024, settembre), cit.

sostenibile, e in particolare sulla produzione orientata ai bisogni. Come sottolineato nelle proposte di politica sociale dell'EuroMemoGroup per affrontare la crisi della riproduzione, sosteniamo la promozione di un'economia orientata ai bisogni, che comprenda un'assistenza guidata dai bisogni e non dai profitti. Come proposto da Jones e colleghi¹⁰⁷, nel caso del capitalismo di piattaforma ciò equivarrebbe a un "reinserimento" delle imprese nella società, come auspicato tempo fa da Karl Polanyi, con una responsabilità più ampia rispetto agli attuali obblighi nei confronti di azionisti e altri investitori. Come sottolineato in precedenti EuroMemorandum, anche il cooperativismo potrebbe offrire un importante percorso di democratizzazione. Come propongono Jones e colleghi a proposito del capitalismo di piattaforma, l'UE dovrebbe "coordinarsi con gli Stati membri, gli enti del settore pubblico e i sindacati per istituire un veicolo alternativo di gestione patrimoniale per i tipi di fondi pubblici attualmente gestiti da BlackRock, Vanguard e State Street"¹⁰⁸.

107 Jones et al. (2024, settembre), cit.

108 Jones et al. (2024, settembre), cit.

CAPITOLO 5. Superare l'eurocentrismo: dalla geopolitica alla giustizia ecologica globale

Le moderne società capitalistiche stanno affrontando una “crisi economica ed ecologica a tenaglia”¹⁰⁹. Se la crescita economica, misurata come aumento del PIL, diminuisce o non si concretizza, aumentano i disagi sociali, mentre, se la crescita si concretizza, si accelerano i problemi ecologici come il riscaldamento globale e la perdita di biodiversità. Nonostante si affermi il contrario, il Green Deal europeo (EGD) non rappresenta una strategia in grado di risolvere questa tenaglia.

5.1. I fatti in merito agli aspetti ecologici della policrisi globale

Le emissioni di carbonio da combustibili fossili hanno raggiunto un livello record a livello globale nel 2024. Il Global Carbon Budget prevede emissioni di anidride carbonica fossile pari a 37,4 miliardi di tonnellate nel 2024, con un aumento dello 0,8% rispetto al 2023¹¹⁰. Con le emissioni previste dal cambiamento di destinazione d'uso dei terreni (come la deforestazione) di 4,2 miliardi di tonnellate, le emissioni totali di CO₂ sono stimate a 41,6 miliardi di tonnellate nel 2024, in aumento rispetto ai 40,6 miliardi di tonnellate del 2023. Le spese militari della NATO nel 2023 hanno rappresentato 233 milioni di tCO₂, con un aumento del 15%¹¹¹. L'ultima volta che si è registrato un livello simile di concentrazioni di CO₂, 3-5 milioni di anni fa, la temperatura della Terra era inferiore di 2-3°C e il livello del mare più alto di 10-20 metri¹¹². Inoltre, le concentrazioni

109 Gronemann, J. (2024, aprile). *Drei Fragen an Klaus Dörre: Warum gegen die Zangenkrise nur Klimagerechtigkeit hilft*. Mein Grundeinkommen. <https://www.mein-grundeinkommen.de/magazin/klimagerechtigkeit-klaus-doerre>

110 ESSD (2024, novembre). *Global Carbon Budget 2024*. <https://essd.copernicus.org/preprints/essd-2024-519/>; Università di Exeter (2024, novembre). *Global Carbon Emissions Hit Record High in 2024 - Are We out of Time?* <https://scitechdaily.com/global-carbon-emissions-hit-record-high-in-2024-are-we-out-of-time/>; United Nations Environment Programme (2024, ottobre). *Emissions Gap Report 2024*. <https://www.unep.org/resources/emissions-gap-report-2024>

111 SIPRI (2024, aprile). “La spesa militare globale è aumentata del 6,8% e ha raggiunto il livello record di 2443 miliardi di dollari”. *Fact Sheet, Trends in World Military Expenditure*. <https://www.sipri.org/publications/2024/sipri-fact-sheets/trends-world-military-expenditure-2023>

112 Organizzazione meteorologica mondiale (2024, marzo). *State of the Global Climate 2023*. <https://wmo.int/publication-series/state-of-global-climate-2023>

di metano – responsabili del 30% del riscaldamento globale – sono aumentate più velocemente negli ultimi cinque anni che in qualsiasi altro momento dall'inizio delle registrazioni.

Le concentrazioni atmosferiche di metano sono oggi più di 2,6 volte superiori a quelle dell'epoca preindustriale, circa due terzi delle quali sono dovute all'aumento delle emissioni di metano derivanti dalle attività umane: estrazione e utilizzo di combustibili fossili, agricoltura, decomposizione degli alimenti e dei rifiuti organici nelle discariche¹¹³. In terzo luogo, i rischi legati alla natura, come l'inquinamento, i danni ai sistemi idrici, l'erosione del suolo e la minaccia di malattie, sono altrettanto dannosi per l'economia quanto quelli derivanti dai rischi climatici¹¹⁴. A causa dell'eccessivo sfruttamento e dei cambiamenti climatici l'Amazzonia, le foreste boreali canadesi (e probabilmente anche russe) si stanno trasformando da pozzo di assorbimento del carbonio in una delle principali fonti di emissioni di carbonio¹¹⁵, e le popolazioni di animali selvatici hanno registrato un calo medio del 73% dal 1970 al 2020¹¹⁶. Mentre nel 2009 erano stati superati tre confini planetari, nel 2015 ne sono stati superati quattro e nel 2023 sei su nove. Se a questo si aggiungono gli aspetti sociali, economici, delle risorse e geopolitici della policrisi¹¹⁷, è evidente che ci troviamo di fronte a una tempesta perfetta.

113 Natur.de (2024, settembre). *Methan-Emissionen steigen so stark wie nie*. <https://www.wissenschaft.de/erde-umwelt/methan-emissionen-steigen-so-stark-wie-nie/>

114 Inman, P. e Partington, R. (2024, aprile). *Nature destruction will cause bigger economic slump in UK than 2008 crisis, experts warn*. <https://www.theguardian.com/environment/2024/apr/25/nature-destruction-will-cause-bigger-economic-slump-in-uk-than-2008-crisis-experts-warn>

115 Byrne, M., Boos, W. e Hu, S. (2024). "Elevation-dependent warming: observations, models, and energetic mechanisms". *Weather Climate Dynamics*, 5, pagg. 763-777. <https://doi.org/10.5194/wcd-5-763-2024>

116 Ritchie, H. e Spooner, F. (2024, ottobre). *The 2024 Living Planet Index reports a 73% average decline in wildlife populations — what's changed since the last report?* <https://ourworldindata.org/2024-living-planet-index>

117 Per esempio, i primi due anni della guerra in Ucraina hanno causato emissioni pari a 175 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente: più delle emissioni annuali di gas serra dei Paesi Bassi, oppure mettendo in circolazione 90 milioni di nuove auto a benzina, oppure ancora costruendo 260 centrali elettriche a carbone da 200 MW ciascuna. In: *Initiative on GHG accounting of war* [de Klerk L, S. M., Gassan-zade O, Korthuis A, Zibtsev S, Myroniuk V, Soshenskyi, O, Vasylyshyn R, Krakovska S, Kryshopt L]. (2024, giugno). *Climate Damage Caused by 24 months of War in the Ukraine*. <https://ukrainet.eu/2024/06/30/report-climate-damage-caused-by-russian-war-in-ua/>

5.2. La necessità di superare le strategie di crescita verde eurocentriche

Per liberarsi dalla tenaglia economico-ecologica, le società che si sono industrializzate precocemente, come quelle dell'UE, devono superare l'ossessione per la crescita economica costante e passare a un tipo di sviluppo economico orientato alle esigenze di riproduzione sostenibile della società, ossia un'economia di cura. Tale economia non è orientata al profitto, ma si concentra su un approccio basato sui bisogni¹¹⁸. Ciò significa che l'assistenza sociale deve essere svincolata dalla crescita economica. Inoltre, e in modo cruciale, i tentativi di costituire un "capitalismo verde", di cui l'EGD è sintomatico, non affrontano le disuguaglianze globali nell'uso eccessivo e altamente disuguale delle risorse e dei pozzi di assorbimento naturali. Anzi, si basano su tali disuguaglianze. Questi fenomeni sono un'eredità dello sviluppo ineguale sotto il capitalismo e il colonialismo. La loro perpetuazione è legata al neocolonialismo, all'imperialismo e all'eurocentrismo e riproduce costantemente queste asimmetrie globali all'interno delle gerarchie globali.

Concepiamo l'eurocentrismo come un modo di pensare e di agire che pone strutturalmente gli interessi degli europei al di sopra degli interessi dei popoli dei Paesi economicamente più deboli, riproducendo gerarchie nelle relazioni e nelle strutture internazionali. L'EGD, la politica dell'UE in generale e le strategie proposte nei Rapporti Letta e Draghi, l'Agenda strategica del Consiglio europeo, gli Orientamenti politici del Presidente della Commissione europea sono sintomatici di tale prospettiva eurocentrica. Al centro di queste strategie si trovano solitamente la deregolamentazione, la protezione degli investimenti e dei diritti di proprietà intellettuale e le politiche di concorrenza per rafforzare la posizione dell'UE nelle relazioni internazionali gerarchiche. Come già sostenuto nel capitolo 2, ciò non solo ci avvicina al collasso ecologico, ma aumenta anche le tensioni geopolitiche globali.

Il Nord globale, compresi gli Stati membri dell'UE, ha devastato l'ambiente globale e ha contribuito di gran lunga di più al riscaldamento globale. I più ricchi sono responsabili di una quota estremamente elevata delle emissioni globali di

118 Spangenberg, J. H. e Lorek, S. (2022). "Who cares (for whom)?". *Frontiers in Sustainability*, 3, 835295. <https://doi.org/10.3389/frsus.2022.835295>; Lorek, S. (2024, settembre). *Care work in a sustainability perspective*. Presentato alla 30ª conferenza dell'EuroMemoGroup, Vienna. <https://euro-memo.eu/wp-content/uploads/2024/09/Care-for-EuroMemo-Group.pdf>

carbonio. Tra la popolazione mondiale, l'1% più ricco della popolazione è responsabile di più del doppio delle emissioni di carbonio rispetto al 50% più povero. Anche all'interno dei Paesi europei le differenze sono enormi¹¹⁹. In una prospettiva globale, spingere la crescita verde in Europa può aggravare questi problemi. Il motivo è che le risorse chiave per il capitalismo verde vengono estratte dal Sud del mondo ("estrattivismo verde") e l'estrazione e la lavorazione delle risorse contribuiscono a circa il 90% di tutta la perdita di biodiversità globale¹²⁰.

Per essere sostenibili, il livello e il modello di produzione e consumo di risorse in un Paese devono essere generalizzabili. Il livello e il modello europeo, compreso quello previsto dall'EGD, non possono essere estesi a livello globale a causa delle risorse e dei pozzi di assorbimento limitati del pianeta. È invece necessario un modello economico e sociale in Europa che allinei efficacemente la sicurezza economica, il benessere sociale, la pace e la conservazione o il recupero della biosfera non solo per gli europei, ma per l'intera popolazione terrestre.

5.3. Il dibattito sulle legittime richieste di risarcimento¹²¹

Come riconosciuto dalle ripetute richieste di risarcimento per il debito ecologico dei Paesi ricchi, e in particolare per il loro debito climatico¹²², recentemente discusso alla COP29 di Baku nel 2024, l'ingiustizia ambientale ha profonde radici storiche. La questione delle legittime richieste di riparazioni è connessa all'idea di scambio ineguale che, nella visione di Samir Amin, si basava sull'estrazione differenziata di surplus da parte dei Paesi poveri e ricchi, risalente alla tratta degli schiavi¹²³. Egli criticava anche la continua estrazione di risorse natu-

119 Oxfam International (2023, novembre). *Climate Equality: A planet for the 99%*. <https://policy-practice.oxfam.org/resources/climate-equality-a-planet-for-the-99-621551/>

120 UNEP IRP, et al. (2019). *Global Resources Outlook 2019: Natural Resources for the Future We Want*. Rapporti IRP. Nairobi, Kenya, UNEP United Nations Environment Programme. <https://www.resource-panel.org/reports/global-resources-outlook-2019>

121 Sulla base di: Bond, P. (2024). *Legitimate Reparations Demands for African Societies Suffering Unequal Ecological Exchange: Class, race, gender, generational justice and the pitfalls of resource-national consciousness* (manoscritto non pubblicato).

122 Martínez Alier, J. (2002). "Ecological Debt and Property Rights on Carbon Sinks and Reservoirs". *Capitalism Nature Socialism*, 13(1), pagg. 115-119. <https://doi.org/10.1080/104557502101245404>

123 Amin, S. (2018). *Modern imperialism, monopoly finance capital, and Marx's law of value: monopoly capital and Marx's law of value*. NYU Press; Amin, S. (2019). *The long revolution of the global south: Toward*

rali non rinnovabili, che causa inquinamento ed emissioni di gas a effetto serra e che dipende dallo sfruttamento del lavoro migrante nelle miniere, e tipicamente dipendente dal ruolo non retribuito delle donne nella riproduzione sociale.

Pur sottolineando che il debito ecologico ha molte componenti, come lo scarico di rifiuti tossici, lo smaltimento gratuito di residui di gas (anidride carbonica, CFC), la distruzione della biodiversità, le esportazioni incorporate di sostanze nutritive e acqua, l'appropriazione di risorse genetiche ("biopirateria"), e così via, Joan Martinez Alier ha concluso che non è possibile fare un conto esatto¹²⁴. Sebbene i sostenitori delle strategie di disaccoppiamento della crescita verde suggeriscano che tali impatti possano essere mitigati, le strategie attuali, come l'EGD, contengono poco che indichi ciò.

Di conseguenza, ci sono buone ragioni per sostenere l'approccio anti-estrattivista adottato da molte organizzazioni della società civile nel Sud globale. Esse concordano sul fatto che alcune attività estrattive rimarranno necessarie, ma chiedono che prima i livelli di consumo contemporanei vengano "decresciuti". In genere sostengono piccole vertenze che possono essere periodicamente riunite in coalizioni, come il movimento "Right to Say No!" per lasciare i minerali nel sottosuolo (sostenuto dall'Alternative Information and Development Centre), le Mining Affected Communities United in Action, o la rete Women against Destructive Extraction (WoMin).

5.4. Conclusioni. Superare l'eurocentrismo, verso una giustizia ambientale globale

Il divario tra ciò che è necessario per proteggere l'ambiente in modo socialmente sostenibile e ciò che è stato realizzato non solo si è ampliato, ma le opportunità di risolvere effettivamente i problemi e di sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile sono diminuite. Se sono stati fatti dei passi nella giusta direzione, sono arrivati troppo tardi, sono stati incoerenti e senza un sufficiente sostegno finanziario. Sebbene sia stato dimostrato che la crescita economica misurata in termini di PIL distrugge i mezzi di sussistenza naturali delle persone e il loro

a new anti-imperialist international. Monthly Review Press.

124 Martinez Alier, J. (2003, settembre). *Marxism, Social Metabolism and Ecologically Unequal Exchange*, documento presentato alla conferenza dell'Università di Lund sulla teoria dei sistemi mondiali e l'ambiente.

ambiente naturale, essa rimane l'obiettivo centrale delle politiche dell'UE, oltre a essere incorporata nelle strutture prevalenti.

Il benessere economico e sociale continua a dipendere dalla crescita permanente. Il superamento dell'eurocentrismo implica che le future politiche europee siano orientate a evitare il collasso ambientale in modo socialmente giusto e solidale¹²⁵. Ciò implica una drastica riduzione delle emissioni dannose per il clima, dell'inquinamento e dello sfruttamento eccessivo della biosfera, nonché giustizia sociale e ambientale a livello nazionale e internazionale. Ciò significa un profondo smantellamento e una riorganizzazione delle strutture produttive e riproduttive esistenti e l'instaurazione di processi necessari per una giustizia ambientale globale. Nel fare questo, si dovrebbero riconoscere le richieste dei popoli indigeni e sostenere la trasformazione verso un'economia di cura¹²⁶. Ciò presuppone la rinuncia a concentrarsi su un PIL in continua crescita come obiettivo in sé.

Il debito ecologico non può essere monetizzato e ripagato, ma è comunque un potente argomento per un cambiamento di politica dall'eurocentrismo verso la responsabilità globale e la giustizia ambientale. Al di là dei "pagamenti di rimpianto" compensativi, ad esempio per l'adattamento al clima, le perdite e i danni e per gli aiuti di emergenza, da parte delle ex potenze coloniali, ciò richiede il sostegno al Sud globale trasformando il regime commerciale globale, l'uso delle risorse e le strutture finanziarie per fornire giustizia sociale e ambientale¹²⁷. Ciò include la cancellazione del debito illegittimo, lo sviluppo dei beni comuni della conoscenza, gli aiuti d'emergenza e il rewilding. Soprattutto, ciò deve andare di pari passo con una trasformazione del modello economico europeo, superando l'orientamento alla crescita verde. Un modello di economia solidale, basato sui bisogni e potenzialmente estendibile a livello globale per garantire una buona vita a tutti, dovrebbe invece essere la base per raggiungere la giustizia ambientale globale.

125 Si veda anche: Ufficio europeo dell'ambiente (2024, novembre). *CSO Joint Statement: The EU Commission must provide guarantees on climate, nature, and public health, ensuring the protection of people*. <https://eeb.org/library/cso-joint-statement-the-eu-commission-must-provide-guarantees-on-climate-nature-and-public-health-ensuring-the-protection-of-people/>

126 Gusman, R. A. (2024, settembre). *Archiving Ancestral Knowledge to Co-Creat New Economic Paradigms. Lessons from the Mapuche peoples and landscapes of Chile*. <https://medium.com/postgrowth/mapuche-landscapes-unveiled-archiving-ancestral-knowledge-for-tomorrows-community-economies-b2d02e33d088>; Lamas, I., Barca, S., Ferreira, B. S., e Yanez, I. (2021). "Ecofeminist Horizons". *Ambiente & Sociedade*, 24, e0153.

127 Schmelzer, M. e Nowshin, T. (2023). "Ecological reparations and degrowth: Towards a convergence of alternatives around world-making after growth". *Development*, 66(1), 15-22.



Sbilanciamoci! è una campagna per la promozione di un nuovo modello di sviluppo e di spesa pubblica – centrato sulle priorità della giustizia economica, della sostenibilità ambientale, della pace, della solidarietà – che riunisce 54 organizzazioni della società civile e una rete di economisti, ricercatori, giornalisti, studenti raccolta intorno al webmagazine di informazione e critica socioeconomica www.sbilanciamoci.info.

Le attività di Sbilanciamoci! sono sostenute dall'associazione di promozione sociale Lunaria www.lunaria.org.